



rivista



di varia



donnit 



SPECIALE PROSTITUZIONE

***L'Europa e l'Altra
Dialoghi incrociati
con migranti***

***Emergenza sicurezza
per le sex workers***

ARTE

Sguardi paterni

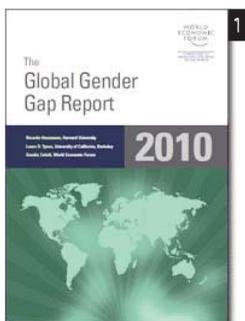
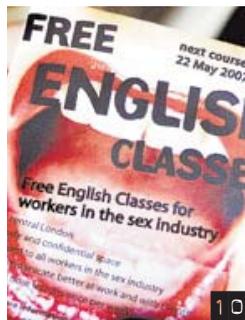
ATTUALIT 

Mind the gap

Leggi e diffondi

www.xxdonne.net

foto di copertina
Alessia Gatta
(www.alessiagatta.com)



SOMMARIO novembre 2010

- 4 EDITORIALE**
→ a cura della redazione
- 4 PROSTITUZIONE**
L'Europa e l'Altra
→ di Daniela Danna
- 10 Dialoghi incrociati con migranti**
→ di Ava Caradonna
- 13 Emergenza sicurezza per le sex workers**
→ del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute Onlus, TAMPEP Network Italia
- 17 ARTE**
Sguardi paterni
→ di Alessia Muroni
- 19 ATTUALITÀ**
Mind the gap
→ di Vandana Mies
- 21 DALLA CRUNA DELL'AGO**
→ di Michele Poli
- 22 POST PORNO**
→ di Stefania Doglioli
- 23 LIBRI PERDUTI**
→ di Daniela Danna
- 24 DIBATTIAMO**
- 25 NAVIGARE DA PIRATE**
→ Laura Mango
- 26 IN MEDIA STAT VIRTUS**
→ di Madame Corbeau
- 28 EHI PROF !**
→ di Tina Campanella
- 29 TRE CIVETTE SUL COME**
→ di Madame Corbeau
- 30 CI GIRANO LE OVAIE**
→ di Daniela Danna
- 31 AGENDA**
- 35 LETTERE**
- 38 UNA DONNA AL MESE**

DIRETTRICE EDITORIALE

Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE

Ornella Guzzetti

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Veruska Sabucco

REDAZIONE

Tina Campanella, Ava Caradonna, Madame Corbeau, Stefania Doglioli, Laura Mango, Vandana Mies, Alessia Muroni, Michele Poli

FOTO

4028mdkog, Jojan, Chiara Nicoli

GRAFICA

Elena Alberti, Giorgio Cuccio

Si ringraziano Diana, Laila e Lorenzo, Nicoletta Mandurano

EDITORE

Associazione XXD, Milano
Registrazione presso
il Tribunale di Milano n. 559
del 19.10.2010
www.xxdonne.net
redazione@xxdonne.net

Per inviare lettere:

lettere@xxdonne.net

(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)

Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche: info@xxdonne.net (entro il 15 di ogni mese)



EDITORIALE

ESOTERICHE? No, METAFEMMINILI!

→ a cura della redazione

Perché abbiamo scritto il Manifesto delle donne metafemminili? Perché volevamo presentarci con un'identità collettiva: non per fondare un gruppo politico ma semplicemente perché siamo stufe di sentirci dire come dobbiamo comportarci in quanto donne, e che quello che ci è lecito e illecito fare non è ciò che sta nelle facoltà del nostro corpo e del nostro essere persone, ma è limitato dalla legge degli uomini.

Volevamo dire i nostri no, in modo che i nostri sì assumano il giusto significato.

Nella discussione tra di noi siamo passate da “antifemminili” a “transfemminili” per arrivare a scegliere la parola “metafemminili”. Ci siamo spostate innanzitutto dal negativo al positivo, da “ciò che non siamo, ciò che non vogliamo” ad affermazioni forti di aspirazione alla libertà e alla giustizia. “Metafemminile” per noi ha il senso di superamento del ruolo, il significato dell'essere una donna che cerca una modalità libera di essere femminile, lottando contro le prescrizioni che ci costringono in un ruolo di servizio verso i maschi. Non è una setta, non è un diverso imperativo cui sottostare, è solo un nome nuovo, cioè contemporaneo, per una cosa antica: il femminismo.

Ci vogliamo riappropriare dei codici della femminilità per vivere quelli non imposti e non strumentali. Crediamo ne esistano di naturali e di appresi ma non disfunzionali, anzi utili anche per gli uomini che decidono di assumerli. Siamo donne che attraversano la femminilità, e diventandone consapevoli possiamo scegliere di rifiutarla, trasformarla o tenerla con un nuovo sguardo.

E altrettanto ci piacerebbe che facessero gli uomini con il loro ruolo e le loro costrizioni, con le quali come noi hanno a che





fare tutti i giorni, e che sempre più spesso scelgono di discutere e di modificare.

Come prima cosa nel Manifesto abbiamo scritto: “Noi amiamo”. L’amore, come la vita e la libertà, si presta molto alla neolingua corrente – siamo nel post-1984 e come nel romanzo di Orwell il potere usa le parole rovesciandone il significato.

Abbiamo quindi il partito dell’amore, cioè quello che ha introdotto in politica le urla e la sopraffazione verbale, avendo il mito di quella fisica. Abbiamo il movimento per la vita, che sarebbe quello che vuole ricacciare le donne a morire di aborto sanguinando negli scantinati. Abbiamo il popolo delle libertà, che è quello che ha fatto la legge che ti ritira la patente se fai un uso minimo di sostanze alteranti come l’alcool, e ti manda al Sert e anche in galera se ti fai una canna o coltivi una piantina (qualcuno ci muore anche, ma non è mai colpa della polizia). Per non parlare delle restrizioni alla libertà dei migranti, controllati quotidianamente se hanno la pelle scura dalle venti forze di polizia che imperversano a ogni angolo delle nostre città.

Non lasciamo che il potere si appropri di questi termini, ed esprimiamo la nostra volontà di amore, di vita, di libertà. Diamo un significato vero a queste irrinunciabili parole e azioni. ■





PROSTITUZIONE 1

L'Europa e l'Altra

AL BIRKBECK COLLEGE DI LONDRA A SETTEMBRE SCIENZIAT* SOCIALI DA TUTTA EUROPA HANNO DISCUSO LE POLITICHE SULLA PROSTITUZIONE. IN CHE DIREZIONE VA L'EUROPA NEI CONFRONTI DELL'ALTRA, LA DONNA PERDUTA, LA DONNA PER MALE?

→ di Daniela Danna

Prima del 1989 la prostituzione non era più considerata un problema: era svolta da donne e uomini che lavoravano in un mercato favorevole al venditore, soprattutto a causa della diminuzione delle “nuove leve” tra le giovani generazioni. Oggi è

tornata al centro dell'attenzione di politici e cittadini, che generalmente vorrebbero sbarazzarsi delle straniere, soprattutto quelle visibili nelle strade. Un seminario dell'European Research Council ha riunito una ventina di studiosi e studiosi da undici

paesi per confrontare i modelli di regolazione. Nella storia i modelli legislativi si sono diffusi da uno Stato all'altro: la regolazione nell'Ottocento e l'abolizionismo nel Novecento, in Italia con la

legge Merlin. E il modello del Ventesimo secolo sarà la regolazione come sex work o la persecuzione dei clienti? Sono diffusi ancora in pochi Stati ma catalizzano l'attenzione di tutti: Olanda e Germania considerano la prostituzione come un lavoro, Svezia, Norvegia e Islanda come una violenza di cui sono penalmente responsabili i clienti. La regolazione tedesca però quasi non esiste, come ha mostrato Rebecca Pates dell'Università di Lipsia: "Si suppone che la nuova legge liberale sulla prostituzione venga applicata, ma i *Länder* (regioni-stato) non lo fanno. Alcuni, in particolare la Baviera, argomentano che la legge morale è più importante di quelle federali. Un'eccezione è Dortmund, che ritiene che la legge abbia dei vantaggi, come portare trasparenza in un mondo piuttosto invisibile alle autorità. Le tasse sono ovviamente un altro vantaggio". Nella sua ricerca sulla polizia della Sassonia ha chiesto quali ragioni si danno per interferire nelle vite e nelle abitudini di chi si prostituisce. La risposta per i poliziotti intervistati varia in base al genere e all'etnia. Nelle vite dei prostituti uomini l'interferenza non è legittimata. "Lo fanno per divertirsi, e non ci preoccupano". Se si parla di donne invece i poliziotti trovano più interessante esercitare controllo. Se la prostituta è



tedesca: "È una questione biologica: lo fa perché le piace. Però diffonde malattie, quindi dobbiamo controllarla e reprimerla." Le straniere invece sono tutte vittime di tratta, nonostante il fatto che la maggior parte di loro hanno scelto di prostituirsi ritenendolo un modo accettabile, per lo meno in una fase della vita, per mantenere se stesse e la famiglia. "Il film *Lilja forever* ha la colpa di come consideriamo le migrazioni" dice Pates. È vero ma sorprendente: la vicenda tragica di Lilja comincia quando nella sua scuola viene etichettata come puttana. Da lì segue il rifiuto della famiglia, la migrazione, la vulnerabilità come migrante clandestina, e infine la prostituzione forzata – certo diversa dalla libera scelta. A proposito, dopo il 2004 le rumene, una volta diventate cittadine della UE, hanno cessato in blocco di essere vittime di tratta. L'impressione generale è che il dibattito sulla protezione della vittime di tratta sia negli altri paesi più arretrato che in Italia, dove dal 1996 si assicura un permesso di soggiorno alle vittime di violenza. Non è

Le risposte all'arrivo delle straniere sembrano diverse ma ugualmente repressive

proposto proprio a tutte le donne che cadono nelle retate delle forze dell'ordine, ma comunque viene dato a circa un migliaio di donne all'anno. "In Francia", racconta Lilian Mathieu dell'Università di Lione, "con la legge Sarkozy sull'ordine pubblico i poliziotti considerano le prostitute come colpevoli di adescamento – poi forse saranno anche vittime di tratta o di violenza, ma la prima cosa che fanno è denunciarle". Anche Joyce Outshoorn, dell'Università di Amsterdam, racconta che: "Lo Stato olandese ha creato quattro tipi di prostitute. Chi non è cittadina europea ed è senza permesso di soggiorno è vulnerabile al ricatto, all'estorsione, alla violenza. È lo Stato ad aver creato il problema". Se le risposte date all'arrivo delle straniere sembrano diverse, nella sostanza sono state repressive. L'Olanda nel 2000 ha dichiarato la prostituzione un mestiere, ma



anche nel lavoro sessuale volontario ci sono tantissime cose che non vanno bene

solo per chi appartiene alla UE, rendendo illegali con un tratto di penna circa i due terzi della prostituzione. La Svezia invece ha introdotto un articolo del codice penale contro coloro che anche solo tentano di acquistare servizi di tipo sessuale, proibendo la prostituzione. Ola Florin, della Direzione dei servizi sociali svedesi, ha sottolineato come non vi siano direttive particolari che obblighino i servizi sociali a rifiutare ogni politica di riduzione del danno (“Solo a Malmö distribuiscono preservativi”) e a ricattare le prostitute perché cambino mestiere. È piuttosto un segno del diffusa condanna morale di chi si prostituisce. Al contrario tra i funzionari pubblici olandesi la legalizzazione ha introdotto un atteggiamento pragmatico, attento sia ai bisogni di chi si prostituisce che ai problemi concreti legati al disturbo ai residenti nelle aree di prostituzione. Marjan Wijers, ricercatrice olandese

indipendente dice: “Bisogna coinvolgere i residenti e i pubblici poteri, ma ora è molto difficile perché il quartiere a luci rosse di Amsterdam ha nuovi residenti che non accettano la presenza della prostituzione, perché vogliono aumentare il valore delle case”. Nel dibattito interviene Pates: “Però altri residenti sono a favore del mantenimento della prostituzione perché mantiene bassi gli affitti!” E Jo Phoenix dell’Università di Durham: “È una situazione che ha moltissimo in comune con la presenza nel quartiere di un insegnante di pianoforte: il flusso di persone è costante, è una fonte di inquinamento acustico. Nessuno però ha mai considerato la categoria degli insegnanti di piano come un problema politico”. Riprende Henk Wagenaar dell’Università di Leida: “Solo in questo particolare dibattito, carico di questioni morali, vediamo la proposta di soluzioni radicali, mai provate prima, di improvvisi cambiamenti di politica di cui non si conoscono le conseguenze. Spesso anzi la valutazione delle politiche usa causalità spurie, come attribuire la crescita della prostituzione alla decriminalizzazione, senza alcuna prova. Inoltre i comuni

hanno bloccato il numero di licenze per i locali per la prostituzione, creando degli oligopoli che impediscono l’innovazione”.

Marjan Wijers è anch’essa critica verso la politica olandese: “Lo Stato definisce le prostitute come coloro che possono essere sacrificate per il benessere degli altri, che hanno il potere di decidere qual è il problema, cosa che già implica quale sia la soluzione”. Le prostitute hanno però oggettive difficoltà a organizzarsi: “Non si fidano dello Stato, e non si identificano con quello che fanno. Per loro è solo un’attività temporanea”. Wijers dà un avvertimento ai ricercatori: “Dobbiamo stare attenti a non mettere la violenza e gli abusi solo dalla parte della ‘tratta’, perché anche nel lavoro sessuale volontario ci sono tantissime cose che non vanno bene”. Un altro tema comune nei diversi paesi è l’ossessione per i numeri. È difficilissimo mettersi a contare chi pratica lo scambio tra sesso e denaro (quali criteri usare? a pieno tempo o anche part-time? solo in strada o anche nella propria casa?), nonostante ciò le cifre volano di bocca in bocca e di giornale in giornale, sempre esagerate, ingigantite. In Danimarca sono state contate più volte donne che avevano avuto più di un colloquio con *Il nido*, una ONG protestante e a favore della criminalizzazione dei clienti.

In questo paese è la sinistra ad essere a favore della criminalizzazione perché la prostituzione crea disuguaglianza tra i sessi: “Ciò ha a che fare con le preoccupazioni crescenti per i casi di tratta. Mi dicono in molti: ‘Ero contro la proibizione, ma il mondo è cambiato’”, racconta Jeanett Bjønness dell’Università di Århus. Anche a livello internazionale spesso la sinistra sceglie la criminalizzazione dei clienti, con iniziative ai Social forum mondiali della Marcia mondiale delle donne e di Attac Francia, che aderiscono al modello svedese di repressione dei clienti.

Il New Labour ha fatto anch’esso notevoli danni: “C’erano solo due leggi sulla prostituzione e oggi ne abbiamo 15: è una quantità davvero straordinaria di attività governativa su questo tema”, dice Teela Sanders dell’Università di Leeds. “E sempre più sex workers finiscono in prigione. Non perché la prostituzione sia vietata ma perché non obbediscono agli ordini del giudice, per esempio di smettere di prostituirsi.”

“il sistema di regolazione in Gran Bretagna”, racconta Jo Phoenix, “è in dissonanza completa con i cambiamenti socio-culturali nella considerazione del sesso, che è oggi visto come piacere, come attività del tempo libero”. A questo punto uno studioso si gira verso di me per far la battuta: “Non è che sia proprio un’idea nuova”. Non sono affatto d’accordo: forse per gli uomini



non è nuova, ma per le donne il sesso è stato dovere, procreazione, violenza da subire senza reagire. Torniamo a Jo Phoenix: “Cercando di limitare lo sfruttamento sessuale dei giovani, il governo ha creato un sistema in cui controllare la loro attività sessuale è lo scopo principale, con ben 11 ordinanze, dal coprifuoco ai colloqui obbligati con i servizi sociali, per salvarli dal rischio della prostituzione. Si interviene considerando ‘bambini’ tutti i minorenni, e addirittura per assistenti sociali ed educatori gli interventi sono legittimi anche sugli adulti fino ai 26 anni”. Infine Belinda Brooks-Gordon, del Birkbeck, l’istituto che ci ospita: “Nei dibattiti pubblici le femministe proibizioniste impediscono di parlare alle sex workers, gli gridano contro. È una visione deprimente per una femminista come me. Come il fatto che le proibizioniste sono alleate con la destra morale, con la quale non si trovano d’accordo praticamente su nient’altro, dai diritti degli omosessuali all’aborto alla

Se passa in Gran Bretagna la legge contro i clienti, sarà un aumento del potere maschile dei poliziotti sulle prostitute

politica familiare. Se passa in Gran Bretagna la legge contro i clienti, sarà un aumento del potere maschile dei poliziotti sulle prostitute, che sono in gran parte donne”.

La lotta alla prostituzione si traduce in lotta contro le prostitute, così come la lotta alla droga in realtà è costituita in gran parte dalle battaglie ingaggiate contro “i drogati”. Eppure vi è la stessa facile e larghissima disponibilità di sesso a pagamento e di droghe, con l’unico effetto di mettere fuorilegge grandi masse di persone. La legge come nuova forma di religione? In effetti si nota che la rigidità delle politiche sulla prostituzione quasi sempre in Europa riflette un’analogia rigidità nelle politiche sulle droghe. È stato da più parti notato, infine, che la regolazione promuove invece forme aziendali di lavoro sessuale, reprimendo ancora una volta coloro che lavorano sulla strada. ■



PROSTITUZIONE 2

Dialoghi incrociati con migranti

A LONDRA C'È UNA SCUOLA DI INGLESE PARTICOLARE, È STATA FATTA DA MIGRANTI CHE LAVORANO NELL'INDUSTRIA DEL SESSO. DONNE E UOMINI CHE LA ORGANIZZANO E FREQUENTANO RACCONTANO QUESTA ESPERIENZA.

→ di Ava Caradonna

L'idea di x:talk nasce nel 2005, quando una sex worker di nome Alice lavorava in una casa/bordello nella periferia di Londra assieme a due altre donne. Le due donne che lavoravano con lei provenivano dalla Thailandia e guadagnavano meno, perché Alice veniva considerata europea – quindi più cara. Al contrario delle altre, Alice parlava inglese ed era quindi in grado di negoziare e contrattare meglio con i clienti. Le altre due donne erano entrate illegalmente in Inghilterra, e dovevano ripagare una considerevole somma di denaro alle persone che avevano loro facilitato l'entrata, prima di poter cominciare a guadagnare per se stesse. Quando Alice venne a sapere della loro situazione, chiese loro se c'era qualcosa che poteva fare per aiutarle, ma loro

resero ben chiaro che non volevano essere aiutate, anche se avrebbero molto voluto imparare la lingua. Così sono cominciate le prime lezioni di x:talk, tra un cliente e un altro in un bordello del nord di Londra.

Il progetto x:talk si è costituito come un gruppo auto-organizzato di sex workers che organizza lezioni gratuite di inglese per le/i migranti che lavorano nell'industria del sesso e che per vari problemi di mancanza di documenti, criminalizzazione e isolamento, hanno un accesso ristretto a corsi di lingua ufficiali. X:talk vuole essere un luogo di scambio di conoscenze importanti come la lingua, per poter comunicare meglio tra di noi, per lavorare meglio e in condizioni più sicure e anche per avere i mezzi necessari per rivendicare i propri diritti.

X:talk è presto diventato un punto di incontro e di organizzazione politica. Infatti, nel corso delle lezioni varie studentesse/studenti si sono unite al collettivo di organizzazione e hanno partecipato a mobilitazioni ed interventi in difesa dei propri diritti come migranti e come lavoratrici.

Quando si tratta di sex workers migranti, è molto raro che si senta parlare di soggetti autonomi, con un proprio progetto migratorio, con degli obiettivi di vita e persino delle rivendicazioni politiche. Quando si parla di sex workers migranti si sentono esclusivamente storie di violenze, abusi, lavoro coatto e traffico di donne e bambini. In poche parole, si sente parlare solo di vittime, e le vittime

organise empower

in quanto tali non hanno voce. Vanno protette, salvate, e vengono interpellate dalle autorità che vogliono essere condotte dal trafficante, stereotipicamente il criminale uomo, migrante anche lui. Se poi queste vittime, come in Inghilterra succede nella maggior parte dei casi, non risultano totalmente “innocenti” (si scopre per esempio che erano al corrente del fatto che avrebbero lavorato nell’industria del sesso) o se non hanno documenti validi, vengono prontamente assistite al rimpatrio, cioè in pratica deportate. Negli ultimi decenni in tutta Europa si sente parlare del binomio migrazione e lavoro del sesso quasi esclusivamente in relazione al traffico di esseri umani (quasi esclusivamente di donne e bambine). Le politiche contro la tratta, a livello nazionale come europeo, si aggiudicano il consenso morale della maggior parte delle persone, in quanto ovviamente poca gente si dichiarerebbe a favore dell’abuso di donne e bambini e del lavoro coatto. Ciò che rimane purtroppo completamente nascosto dietro

a queste politiche sono le cause strutturali che stanno alla base dello sfruttamento del lavoro delle migranti e dei migranti in generale, e il ruolo ricoperto dallo stato nella riproduzione di tali cause. In particolare, si possono individuare quattro elementi strutturali celati dietro le politiche dell’anti-trafficking:

- Vittimizzare delle persone considerandole “trafficate” nasconde e nega qualsiasi loro volontà di migrare, volontà ovviamente mediata da specifiche realtà economiche e politiche, le quali però non vengono affatto cambiate per mezzo di deportazioni criminalizzazione o con la condanna di pochi “trafficienti”.
- Se molte migranti arrivano a pagare qualcuno ed a indebitarsi per poter entrare illegalmente in un paese è proprio perché altrimenti non riuscirebbero ad oltrepassare le frontiere, e allo stesso tempo se molte/i rimangono a lavorare nell’industria del sesso è anche perché non hanno accesso a molti altri lavori per mancanza di documenti.
- La criminalizzazione dell’industria del sesso (sempre più spesso nel nome dell’anti-trafficking), così come la criminalizzazione

Ava Caradonna è l’identità collettiva di un gruppo di lavoratrici e lavoratori del sesso che ha fondato il progetto auto-organizzato x:talk, un’identità che ci permette di evitare la proliferazione di personaggi politici famosi nell’ambito della lotta per i diritti delle sex worker e di poter parlare a partire da posizioni e esperienze molto diverse.

dell’immigrazione “illegale”, invece di ridurre lo sfruttamento delle e dei migranti lo incrementa rendendo il loro sostentamento sempre più precario e limitando ulteriormente la possibilità di rivolgersi alle autorità per denunciare abusi e sfruttamenti.

- I discorsi sulla tratta tendono a ritrarre il lavoro del sesso come sinonimo unico di sfruttamento e lavoro forzato. Così facendo, si nascondono tutte le altre occasioni di sfruttamento e abuso del lavoro dei migranti che vengono in



non volevano essere aiutate se non a imparare l’inglese



> *x:talk*, che si potrebbe tradurre come ‘dialoghi incrociati’, nasce da due momenti di fondamentale importanza politica: la comprensione della strutturale disparità di risorse tra lavoratrici migranti (o non-europee) e non, e la realizzazione dell’importanza di comunicare, di interpellare, e di lottare assieme piuttosto che ‘aiutare’ o ‘salvare’. (Si pronuncia ‘cross tok’ e si segue sul sito www.xtalkproject.net)

gran parte condonate dallo stato, si pensi solo allo sfruttamento nell’ambito del lavoro domestico, e del lavoro agricolo o industriale. Questa realtà di vittimizzazione e criminalizzazione delle sex workers migranti serve a coprire la natura politica ed economica delle migrazioni e a mascherare come diritti umani delle politiche che sono invece meramente dirette a ridurre la migrazione e a criminalizzare l’industria del sesso.

In Inghilterra, ciò è divenuto più che evidente con la recente adozione del pacchetto legge chiamato Policing and Crime Bill, che punisce i clienti che comprano servizi sessuali da migranti “trafficati”. Il fatto che tali clienti possano essere accusati e condannati di tale reato prevede necessariamente la constatazione da parte della polizia che la lavoratrice sia stata in precedenza “trafficata”. Se lo scopo è salvare lei non ci si spiega perché non si agisca prima che il cliente compri i suoi servizi. Ciò che accade sono invece retate della polizia nelle case dove lavorano sex workers migranti, spesso la chiusura di queste case, che poi riaprono in luoghi più nascosti, e ancora più spesso la deportazione delle persone trovate senza documenti. Il Policing and Crime Bill è passato questo scorso aprile, nonostante le proteste organizzate da *x:talk* e da altri gruppi di sex workers e

‘ *si sente parlare solo di vittime, che in quanto tali non hanno voce* ’

nonostante i dati riportati da ricerche intraprese direttamente con sex workers migranti, altro esempio del fatto che non si ascoltano le loro voci. In un tale contesto di vittimizzazione, criminalizzazione e isolamento delle sex workers migranti, e di stigmatizzazione delle sex workers in generale, *x:talk* si propone come una piattaforma da cui poter far sentire la propria voce come sex workers e come migranti, per poter rivendicare il diritto alla residenza ed al lavoro, contro paternalismi, vittimizzazioni e deportazioni. Per noi il lavoro del sesso è un lavoro, e proprio in quanto lavoro ed in quanto fonte di lucro è un possibile teatro di sfruttamento, non di per sé perché abbia a che fare con il sesso o con delle “povere vittime migranti”. Quanto più il lavoro del sesso e la migrazione verranno illegalizzati e combattuti, tanto più tutte le/i sex workers rimarranno vulnerabili e stigmatizzate. È per questo che riteniamo di fondamentale importanza continuare a lottare per la legalizzazione del lavoro del sesso e di tutte le/i migranti in quanto persone. ■



PROSTITUZIONE 3

Emergenza sicurezza per le sex workers

A DUE ANNI DAL DECRETO SICUREZZA TIRIAMO LE FILA DI CIÒ CHE HA SIGNIFICATO PER LA VITA DELLE PERSONE CHE SI PROSTITUISCONO.

→ del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute Onlus, TAMPEP Network Italia

In questi ultimi due anni lo Stato ha voluto ergersi a difesa di una supposta moralità condivisa in nome di ciò che hanno definito un' "emergenza decoro sicurezza". Tutto è

cominciato con il decreto sicurezza (L. 125/2008) che ha autorizzato i sindaci ad emettere ordinanze contro la prostituzione di strada con sanzioni per chiunque si presuma sia lì per vendere

o comprare sesso. Anche la proposta di legge Carfagna-Alfano, un ddl approvato dal Consiglio dei ministri e di cui ogni tanto si risente parlare, visto che dovrebbe sostituire

la legge Merlin, rispecchia in parte le ordinanze e instaura un orientamento fortemente repressivo.

Ci sono state nuove norme sull'immigrazione che hanno previsto il reato di ingresso e soggiorno illegale, respingimenti, il divieto di iscrizione anagrafica, complicazioni per i matrimoni e i ricongiungimenti e così via. La politica chiede l'intervento delle forze dell'ordine facendo partire una vasta offensiva che si allarga a macchia di leopardo e in alcune regioni a macchia d'olio. Vengono coinvolte tutte le categorie di tutori dell'ordine, dalla polizia municipale alla guardia di finanza. L'apparato burocratico si attrezza con moduli prestampati per sanzionare con multe fino a 500 euro donne, trans e clienti. Si registrano trattenimenti per un'intera notte nei commissariati, anche di cittadine da sempre italiane, l'invio ai CIE (i centri di identificazione, detenzione ed espulsione degli stranieri *sans papier*) delle cittadine non comunitarie, espulsioni e deportazioni verso i paesi di origine caricandole a forza sugli aerei, la consegna di fogli di via obbligatori. Non mancano tecniche repressive di intervento come le retate nelle strade, le retate nei locali notturni per 'stanare'

chi cerca luoghi alternativi di lavoro, identificazioni con foto segnaletiche e schedature (non solo di straniere), inseguimenti nei campi per catturare chi cerca di sfuggire: ci sono stati dei tragici incidenti in cui donne sono morte travolte da auto mentre fuggivano. Vi è stata poi un'intensificazione dei raid negli appartamenti dove le forze dell'ordine entrano senza mandati, perquisiscono, sequestrano preservativi e telefonini. Anche lì le donne vengono schedate e molte denunciate e i locatari denunciati per favoreggiamento. La lotta a difesa del decoro e di una presunta insicurezza continua prendendo di mira i giornali e i siti internet dove si pubblicano gli annunci. Alcuni giornali vengono denunciati (Il Piccolo, l'Agenzia Manzoni) e i siti oscurati e i gestori denunciati per sfruttamento e favoreggiamento. Quali gli effetti di queste azioni? La prostituzione ovviamente non scompare, si trasferisce nelle zone più nascoste e più pericolose o al chiuso in appartamenti e locali. Cambiano gli orari di lavoro per evitare le retate, ci si avventura alla ricerca di nuove strade e nuove città dove poter lavorare. Per chi non è regolarizzato/a diventa sempre più importante l'appoggio della rete informale o criminale di sostegno per

poter trovare posto in un locale o in un appartamento.

Le unità di strada delle associazioni che si tengono in contatto con le prostitute e offrono loro servizi faticano a seguire il target nei nuovi luoghi, gli operatori vengono anche minacciati di essere multati dalle forze dell'ordine. Ciò che appare più evidente è l'aumento della vulnerabilità. La condizione delle persone che si prostituiscono peggiora notevolmente sotto la pressione che scompiglia il mercato.

L'aumento della mobilità provoca la perdita di punti di riferimento (come le unità di strada), peggiora la qualità della vita poiché ci si deve confrontare con luoghi e servizi

parte una vasta offensiva a macchia di leopardo nelle strade e negli appartamenti





only
RIGHTS

can
stop the
WRONGS

Bari e Caserta (23 ottobre 2008)

Due ragazze nigeriane muiono travolte da un'auto per sfuggire all'arresto durante una retata.

Bolzano (ANSA, 2 ottobre 2009)

'No a prostitute', incendio doloso. In fiamme un distributore di carburante.

Ignoti hanno dato fuoco nella notte ad un distributore di benzina a Bolzano (...) passanti hanno avvertito i pompieri, che, con il loro intervento, hanno potuto evitare il peggio.

Sul posto sono stati lasciati volantini, scritti in tedesco, contro la prostituzione.

Nella zona sostano abitualmente alcune lucciole.

Cagliari (3 ottobre 2009)

Maxi rissa tra prostitute Sprangate e bastonate, 23 in cella.

Sono volati calci, pugni, bastonate e sprangate in testa in una rissa tra prostitute rumene in viale Monastir.

La zuffa sarebbe scoppiata per il controllo del territorio per l'esercizio della prostituzione.

Reggio Emilia (10 agosto 2010)

La questura mette in pericolo la salute pubblica. Con il pretesto di arginare il fenomeno della prostituzione gli agenti di polizia stanno elevando contravvenzioni e fogli di via obbligatoria a persone che secondo loro sarebbero dedite

alla prostituzione perchè detengono in borsetta dei preservativi.

Lo scrivono sui verbali come se il preservativo fosse la prova di un reato!

Genova (28 settembre 2010)

Le prostitute del collettivo *Le Graziose* incontrano l'assessora ai servizi sociali, Roberta Papi, che conferma la decisione presa dalla sindaca Marta Vincenti sui motivi che giustificerebbero l'ordinanza "Dobbiamo tutelare i diritti della gente del centro storico". L'assessora apre uno spiraglio verso la categoria: "Nel caso gli effetti non fossero quelli che ricerchiamo, siamo pronti a rivedere la delibera"

Teramo (12 ottobre 2010)

"Tagliamo le piante dove si nascondono le prostitute". L'ente regionale si unirà alle amministrazioni locali della Provincia di Teramo, allo stesso ente provinciale e alle forze dell'ordine in un progetto che mira a tagliare la rigogliosa vegetazione, tra il fiume Tronto e la strada, dove si nascondono le lucciole quando arrivano i controlli. I cittadini si ribellano.

che non si conoscono, si crea una maggiore dipendenza da "mediatori" con conseguente perdita di autonomia. Si è inevitabilmente più ricattabili poiché la difficoltà a contattare i clienti fa diminuire i guadagni con la conseguenza di aumentare le pratiche di rapporti sessuali non protetti ed esposizione a situazioni di rischio. In aggiunta diminuisce la frequentazione dei servizi sanitari per la paura creata dal dibattito sulla denuncia di clandestinità.

Ma per chi volesse comunque legittimare queste scelte esistono altre considerazioni che non si possono tralasciare. Un prezzo così alto corrisponde al raggiungimento degli obiettivi dei politici? Si può cogliere quanto meno una logica all'interno delle azioni dei legislatori e degli amministratori che ci possa far pensare che promuovendo una politica repressiva e

contraria ai diritti delle persone si possa quanto meno essere coerenti con i propri obiettivi e perseguire azioni efficaci? Assolutamente no, perché il mercato si adegua in fretta e studia nuove strategie. Sulle strade resistono le rumene in gran numero insieme ad altri migranti del centro Europa che di fatto non sono deportabili facilmente in quanto cittadini EU. I trafficanti trasferiscono al chiuso e in altri Paesi le espellibili, cambiano il ritmo di richiesta di pagamento del debito per le nigeriane cercando di recuperare in fretta il dovuto. Aumenta oltretutto la mobilità transnazionale: la migrazione verso altri paesi d'Europa, le rotte dalla Nigeria mutano e aumentano i transiti tra il Nord Africa e l'Italia, oppure la rotta verso la Turchia e il transito in Grecia per entrare in Europa e viaggiare quindi in Italia e verso il Nord fino alla Norvegia. Tra le conseguenze non bisogna dimenticare che la criminalizzazione della prostituzione e della migrazione fa sì che vi sia una

“Un prezzo così alto corrisponde al raggiungimento degli obiettivi dei politici?”



“vittimizzazione secondaria” delle persone vittime di tratta, nascoste nel sommerso e rese invisibili. L’invisibilità e la semplificazione per attuare le espulsioni possono rendere inefficaci gli strumenti legislativi per la lotta al traffico di persone e per il sostegno e la protezione delle vittime. La preclusione all’accesso alla assistenza, alle cure mediche e alla protezione sociale, derivanti dalle normative e dalle politiche messe in atto dal governo italiano costituiscono una violazione dei diritti umani in primis delle vittime di trafficking e anche dei sex workers migranti. In nome della sicurezza viene agita violenza, poiché quella a cui ci troviamo di fronte non è altro che una forma di violenza istituzionale. L’applicazione delle attuali politiche è in sé una violenza

per i metodi usati e per gli abusi perpetrati dai tutori dell’ordine pubblico. La condizione di maggiore vulnerabilità espone ad una aumentata violenza da parte dei clienti (ricordiamo le aggressioni e gli omicidi sulle transessuali); il clima creato nel paese dalle campagne mediatiche a sostegno delle operazioni ‘strade pulite’ ha aumentato lo stigma e il razzismo verso chi si prostituisce incrementando atti di violenza e aggressioni verso di loro. Le ordinanze e la crisi economica di fatto limitano il mercato e lo rendono più selvaggio, esplodono violenze fra le stesse lucciole. ■



ARTE

Sguardi paterni

LA VISUAL ART IRRITA I GENITORI. UN'INSTALLAZIONE SUL CORPO DELLE DONNE VIENE ELIMINATA DA UNA RASSEGNA ARTISTICA PER LE PRESSIONI DEI VISITATORI.

→ di Alessia Muroli

Vi racconterò un episodio occorso in Roma il 12 ottobre, un fatto di cui solo io vi parlerò, non essendo il genere di notizie che può ambire a scala non dico planetaria ma almeno regionale, se non nazionale.

I fatti, anzi, gli antefatti: il giorno 8 ottobre, presso il Museo della Civiltà Romana, Planetario e Museo Astronomico di Roma, viene inaugurata Sguardi Sonori 2010-2011, festival artistico multimediale giunto ormai al suo quinto appuntamento: live performance, visual art, video art, sound art, architetture, art &

food, installations, e tutte le altre possibili declinazioni fighette.

L'evento è organizzato con tutti i crismi del caso, organizzazione Faticart, curatori Sandro Cecchi e Carlo Fatigoni, grossi nomi tra i patrocinatori, guest star come Ennio Morricone, Gualtiero Marchesi, tra gli artisti Giosetta Fioroni, addirittura la Nasa che permetterà a Ennio Morricone di dirigere nel marzo 2011 un concerto intergalattico con un'orchestra terrestre e un solista tra le stelle, l'astronauta Roberto Vittori a bordo dello Space Shuttle. Vogliamo anche dire che ci saranno stati finanziamenti, probabilmente

pubblici? Ma fin qui va tutto bene. Il problema non è questo, il problema lo crea Lucia. Lucia Cadeddu. La quale, sventatella, invece di esporre mazzi di fiori ben pettinati o digestivi paesaggi modello 'Intervallo' televisivo di tanti anni fa, decide di esporre *Via!*, una video installazione dedicata al corpo delle donne. Il video presenta quindi un corpo di donna. Un corpo pieno, pesante, vero, bello. Su quel corpo vero e bello che vediamo analizzato con tutte le sue particolarità di cosa vera, peli e nei compresi, si muovono

fastidiose come mosche una serie di macchinine, arroganti, sicure di possedere quell'immenso spazio carnale, sgommanti e rumorose come solo le macchine sanno essere. Ma il corpo non le subisce passivamente, e con pochi movimenti le butta via, le schiaccia, le allontana, per poi accogliere quietamente una gentile bicicletta che esplora con amorevole attenzione curve, avallamenti e misteriose cavità. Saranno riusciti gli spettatori a cogliere il sottotesto lesbico? Non lo sappiamo. Sappiamo però che quello spazio museale – intendo quello del Museo della Civiltà Romana, non quello del corpo – è molto frequentato, per via dei suoi plastici ricostruttivi, da scolaresche e famigliole. Scolaresche e famigliole sono di solito guidate da capibranco, che si chiamano genitori e professori. Ebbene, genitori e professori si sono rivoltati in massa contro Lucia Cadeddu, la quale il giorno 12 ottobre è stata richiamata dalla direzione del museo a causa delle proteste dei visitatori. Lucia è andata lì. L'installazione era stata spenta, le hanno addirittura fatto capire che c'era poco personale per sorvegliare le costose apparecchiature. Insomma, Lucia Cadeddu smonta tutto e lo porta via. Nel quaderno dei visitatori, la traccia eloquente dell'ira

dei capibranco: "installazione sgradevole, inopportuna", opera di cui è "totalmente sconsiderato l'inserimento", video "non educativo".

Riflessioni finali con esercizi:

1. Accendiamo la televisione, colleghiamoci ad Internet, sfogliamo le pagine pubblicitarie di giornali e riviste e scendiamo in strada cercando con lo sguardo i cartelloni pubblicitari.
2. Pensiamo: cosa nell'opera di Lucia Cadeddu può aver ferito la sensibilità di tanti virtuosi genitori? In che modo loro e i loro innocenti pargoli ne sono stati feriti nello sguardo e nell'infante pudore? Il fatto che la donna fosse nuda? E cosa vediamo noi, loro e tutti, ovunque e sempre? Non vediamo sempre e solo carne femminile esposta come in vendita con la scusa di vendere? Abbiamo visto donne nude e seminude, o loro parti sezionate, offerte allo sguardo per proporre di tutto, dagli abiti alle macchine, dal silicone sigillante ai profumi maschili. Abbiamo visto seni utilizzati per vendere cibo per animali. Vorrei domandare a questi tremebondi genitori, avete mai protestato? Qualcuno di voi si è mai turbato per i balletti scosciati e ammiccanti presentati in televisione pre-serale? Vi siete mai accorti dei nudi che appaiono ovunque sulle più normali pagine in Internet, dai portali alle pagine web? Non vi siete offesi del fatto

“ *Un corpo femminile che si ribella scandalizza, offende, impaurisce* ”

che una nota marca di abbigliamento utilizzi una modella che simula un rapporto orale con dei cetrioli? No. Perché il vero scandalo consiste nel fatto che Lucia Cadeddu abbia osato esprimere un rifiuto. Perché il corpo femminile da lei esposto si ribella, colpisce i suoi molestatore, dà seguito ad un'exasperazione che è di tutte noi. Ed è perciò che scandalizza, offende, impaurisce: sottraendosi al ruolo sociale delle donne, che è quello di essere l'oggetto passivo di un piacere sessuato, eterodiretto, fondamentalmente rassicurante, atto ad essere così mostrato perché così si costruisce l'ordine di questa società.

Mi viene in mente anche un'altra opzione: il corpo esposto da Lucia Cadeddu non è opportuno perché è vero. Perché non è la cosa depilata, truccata, omologata, plastificata, contraffatta ed eterosessualizzata che passa nei media per corpo femminile. Perché rimanda ad una concretezza che, come tutte le realtà della vita, dispiacciono ad un tempo e ad una cultura che fanno della rimozione della realtà il fondamento della propria sopravvivenza. ■



ATTUALITÀ

Mind the gap

È USCITO IL *GLOBAL GENDER GAP REPORT* CURATO DAL FORUM MONDIALE PER L'ECONOMIA, FONDATA NEL 1971 DA KLAUS SCHWAAB A DAVOS E CONTRO IL QUALE DAL 2001 (IN QUELL'ANNO A PORTO ALEGRE) SI RIUNISCE IL FORUM SOCIALE MONDIALE.

→ di Vandana Mies

Il World Economic Forum (WEF), centrale operativa del Male, si occupa anche di donne, e a metà ottobre ha fatto uscire il suo rapporto sul 'gender gap'. Nulla a che vedere con la metro di Londra, bensì con il gap (divario) esistente tra uomini e donne in posizioni di potere in economia e in politica – ma anche nell'istruzione, salute e partecipazione al mondo dei dané, inteso come l'impiego nel settore formale escludendo il

lavoro domestico e al nero. Preoccupandosi di coinvolgerci nel governo del mondo, attualmente sinonimo di "processo di distruzione del pianeta", il WEF fa la solita classifica di Stati a seconda di alcuni indicatori e dei punteggi relativi. Un bel metodo, direi addirittura calcistico, per mettere tutti in fila e vedere chi è il più bravo, sperando di stimolare la competizione sull'ingresso delle donne in posizioni di potere con la

prospettiva di vincere la coppa del mondo.

Quest'anno la coppa se la aggiudica l'Islanda, seguita da un bel manipolo di altri paesi nordici. La prima ministra lesbica deve aver assicurato un bel po' di punti. Curioso come uno Stato in rovina venga finalmente affidato alla gestione di una donna, anzi (immagino) di una bella camionista con le maniche

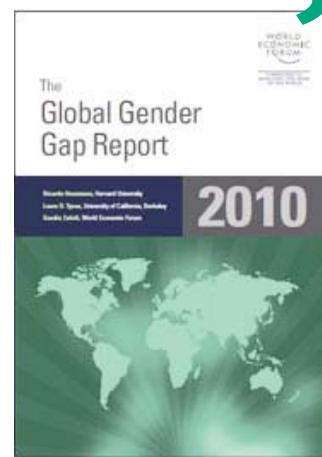
della camicia di flanella già rimboccate (adoro le camioniste!). il Lesotho è al settimo posto, l'Italia al settantaquattresimo, dopo la Repubblica dominicana e prima del Gambia. Il totale dei paesi è 134, quindi siamo nella metà inferiore, ma in posizione di comando: magari tra cinque anni quando uscirà il prossimo rapporto riusciremo a passare dalla serie B alla serie A, dal momento che siamo anche in ascesa.

La bella notizia infatti è che da quando c'è Berlusconi in 'sta classifica siamo salite! Cioè, nel 2007 avevamo toccato il fondo con l'84° posto, poi nel 2008 siamo arrivati al top con il 67° ma ora scendiamo di nuovo. Non gli si può dar la colpa di tutto, purtroppo. (Noi nemmeno volevamo nominarlo in questa rivista, ma è un po' difficile

ignorare l'elefante dal momento che viviamo tutte e tutti ahinoi proprio in Italia). Il numero di donne in parlamento con lui è, incredibile *dictu*, aumentato. Il fatto è che siamo sotto da sempre, anche con il centro-sinistra. Beh, almeno il signor B è contestabile sul modo in cui le recluta, ma di questo il *Global gender gap* report non si occupa.

Interessante la notazione di Klaus Schwab medesimo che non c'è mai stato un altro periodo storico in cui vi fosse altrettanta attenzione mondiale alla parità tra uomini e donne, e così tanti miglioramenti (ben l'85% degli Stati) nella posizione sociale delle donne. Mi sa che il mondo intero è messo come l'Islanda. Meglio esserci che non esserci? Oppure ci si nota di più se al vertice non ci siamo? ■

“Quest'anno la coppa se la aggiudica l'Islanda, seguita da un bel manipolo di altri paesi nordici”



RANK	COUNTRY	SCORE*	RANK
2010			2009
1	Iceland	85%	1
2	Norway	84%	2
3	Finland	82,6%	3
4	Sweden	80,2%	4
5	N. Zeland	78,1%	5
6	Ireland	77,7%	8
7	Denmark	77,2%	7
8	Lesotho	76,8	10
9	Philippines	76,5%	9
10	Switzerland	75,6%	13

* Scores = Punteggio sulla percentuale di gap che è stato compensato

Global gender gap report
<http://www.weforum.org/en/Communities/Women%20Leaders%20and%20Gender%20Parity/GenderGapNetwork/index.htm>

Rapporto sull'Italia (in inglese)
<http://www.weforum.org/pdf/gendergap2010/Italy.pdf>

DALL'URTO DELL'AGO

OLTRE IL SENSO DI COLPA DEGLI UOMINI (PARTE SECONDA)

→ di Michele Poli



Come reagisce di solito un uomo che ha poco riflettuto sulla differenza di genere, quando gli viene chiesto di esprimere un parere sulle relazioni tra i generi? Che succede se le conseguenze logiche, che scaturiscono dalle riflessioni sulla figura e il ruolo dell'uomo patriarcale, finiscono per relativizzare e frantumare la propria immagine di uomo, senza attivare nessun tipo di critica costruttiva?

(parte seconda) Se da un lato è possibile e anche facile accogliere la nuova esperienza di consapevolezza, dall'altra può risultare facile smarrirsi e ripiegare su facili soluzioni, quali: optare per la politica dell'agire ad ogni costo e al di sopra di chiunque (tipica modalità patriarcale di risolvere le cose), oppure, cadere in un senso di inutilità del proprio esistere che spinge a chiudersi in atteggiamenti quasi 'autistici' (tipica modalità maschile che non dà spiegazioni, ma eventualmente, esige comprensione). Invece, come già detto, occorre aprirsi ad altro, vedere e sentire, per lasciare che fluidamente le sensazioni dall'esterno ci tocchino e ci gratifichino con i loro disparati significati e innumerevoli manifestazioni. Bisogna abbandonare gli sguardi concupiscenti e duri 'da maschio', i sensi irrigiditi da modalità stereotipate, indici di volontà di potere e di appropriazione, per guardare con occhi più ingenui, a volte anche timorosi, ma comunque

ben disposti, coloro che ci vivono accanto, che condividono la nostra esistenza. Se l'uomo percepisce l'incontro con l'altro come una sospensione momentanea, con stupore, appunto, gli atti si possono spogliare della loro storia ed illuminare di una strana luce che deriva dal loro essere assolutamente sconosciuti, perché non rimandano ad altro se non ad un presente senza riferimenti. Se si riesce a sopportare l'intensità che si libera, e occorre essere pronti a questo 'troppo', si svela la sottile ma potente 'voce del mondo', che trascende e riempie la routine quotidiana di un senso di pienezza, motivandola. Nel momento in cui guardiamo negli occhi con questa nuova consapevolezza la propria compagna o il proprio compagno di vita o una qualsiasi persona, anche non conosciuta, ci possiamo scoprire smarriti o abbandonati, ma comunque protagonisti di uno spettacolo straordinario in cui lo sguardo di ognuno è speculare per l'altro. Dando valore all'ascolto, all'attenzione, alla cura di sé come dell'altro, e, dunque, della donna, diversamente da ciò che la consolidata cultura maschilista continua a proporre, si rinasce e si indossa una veste di autenticità che non saprà più cosa significhi controllare, manipolare gli altri, ma comprenderà che ogni essere è per sé e per l'altro da sé e, viceversa, assecondando una reciproca e naturale complementarità. ■



POST PORNO

DIRTY DIARIES

di Stefania Doglioli

“Stiamo ancora vivendo con l’antica credenza che una donna e la sua sessualità dovrebbe far piacere allo spettatore più di qualsiasi altra cosa. In tutta la storia dell’arte, l’immagine della donna è stata creata dagli uomini. Lo sguardo è stato sempre quello di un uomo e la sessualità femminile è stata limitata a poche identità indicate dal sistema patriarcale (e dall’ego maschile artistico): puttana, moglie, madre, musa”

Mia Engberg, promotrice e produttrice del progetto.

Questo mese vi propongo il progetto Dirty diaries: <http://www.dirtydiaries.se/>. Una collezione di 12 cortometraggi porno girati con i telefoni cellulari di registi diversi, undici donne e un uomo, centrati sul piacere femminile e sostenuti finanziariamente dal Swedish Film Institute, l’organizzazione che eroga fondi statali per la produzione, la distribuzione e la proiezione pubblica dei film svedesi. Erotismo soft e porno hardcore, etero e omo, provocazione, penetrazione e poesia visiva animati da un pensiero che viene espresso da un manifesto innegabilmente e potentemente antisessista, femminista e queer:

1. Belli a modo nostro

Al diavolo gli ideali malati di bellezza! Non accettarsi blocca l’energia e la creatività femminile. Energie che potrebbero concentrarsi nell’esplorazione della nostra sessualità e del nostro potere senza essere scaricate in diete e cosmetici. Fuck that shit!

2. Lotta per il tuo diritto di essere arrapata

La sessualità maschile è vista come una forza della natura che deve essere soddisfatta a tutti i costi, mentre la sessualità delle donne è accettata solo se si adatta alle esigenze degli uomini. Lotta per il tuo diritto di essere eccitata come vuoi.

3. Una brava ragazza è una ragazza sfortunata

Siamo stufo del cliché culturale che la sessualità attiva e l’indipendenza delle donne siano cose folli o da lesbica e quindi comunque da pazze. Vogliamo vedere e fare film in cui Betty Blue, Ofelia e Thelma & Louise non devono morire alla fine.

4. Annientiamo la teoria del profitto e il patriarcato

L’industria del porno è sessista perché viviamo in una società capitalista patriarcale. Si trae profitto

da quello che alle persone serve per il sesso e l’erotismo, le donne vengono sfruttate in questo processo. Per combattere il porno sessista devi distruggere il capitalismo e il patriarcato.

5. Osceno come noi vogliamo essere

Goditela, decidi o lasciati andare. Dì NO quando vuoi, sii in grado di dire SI quando lo desideri.

6. L’aborto legale è un diritto umano!

Ogni individuo ha il diritto di controllare il proprio corpo. Milioni di donne soffrono di gravidanze indesiderate e muoiono di aborti clandestini ogni anno. Fuck il diritto morale di predicare contro il controllo delle nascite e l’educazione sessuale.

7. Combattere il nemico vero!

La censura non può liberare la sessualità. Non è possibile cambiare l’immagine della sessualità delle donne, se le immagini sessuali di per sé sono un tabù. Non attaccare le donne perché mostrano sesso. Attacca il sessismo perché cerca di controllare la nostra sessualità.

8. Stay Queer

L’opposizione all’erotismo è omofobica, e ancora di più transfobica. Noi non crediamo nella lotta tra i sessi, ma nella lotta contro i sessi. Identificati con qualsiasi genere desideri e fai l’amore con chi vuoi. La sessualità è eterogenea.

9. Usare la protezione

“I’m not saying go out an’ do it, but if you do, strap it up before you smack it up.” (Missy Elliot)

10. Do It Yourself

L’erotismo è una cosa buona e ne abbiamo bisogno. Crediamo veramente che sia possibile dare vita ad un’alternativa alla porno-industria facendo film porno sexy che ci piacciono. ■

LIBRI PERDUTI

IL GRANDE CALIBANO

SILVIA FEDERICI E LEOPOLDINA FORTUNATI

→ di Daniela Danna



Calibano è lo schiavo nero senza il quale la nave de La tempesta scespiriana non potrebbe veleggiare. Calibano, come simbolo del proletariato, ritorna nel titolo dell'ultimo libro di Silvia Federici, il già citato *Caliban and the witch*, uscito negli Stati Uniti e dedicato ancora alla ricerca storica su questo periodo di transizione, e che riprende in sintesi il messaggio di questo capolavoro fuori commercio.

Il grande Calibano, apparso nel 1984 e il cui sottotitolo è *Storia del corpo sociale ribelle nella prima fase del capitale*, è una lettura obbligatoria per comprendere noi stessi* nell'epoca capitalista in cui viviamo. Mette in prospettiva il nostro modo di vivere profondamente individualistico, ossessionato dal lavoro e timoroso del piacere confrontandolo non con un "altro mondo possibile" ancora tutto da inventare, ma con quello che era lo stile di vita delle epoche pre-capitalistiche, in particolare del tanto vituperato medioevo.

Il sessicidio della caccia alle streghe, la distruzione della conoscenza dei mezzi anticoncezionali, la feroce persecuzione dell'aborto, l'alienazione ed estraneità nel rapporto tra individuo e proprio corpo sono alcuni dei peggioramenti della vita sociale e individuale nel passaggio dal "mondo del valore d'uso" a quello del valore di scambio. Come scrivono le autrici: "L'individuo medioevale, con le sue caratteristiche psicologiche e fisiche, – l'attaccamento/distacco per la vita, la sua conoscenza e accettazione della morte, una disponibilità al gioco che lo fa apparire ai nostri occhi infantile, delle barriere emotive meno spesse delle nostre, un atteggiamento più immediato e manifesto nei confronti della violenza, ecc. – muore nei tanti sudari del nuovo modo di produzione. Muore nei laboratori della manifattura, per una giornata sempre più gonfia di pluslavoro all'ombra di un tempo ormai meccanizzato, all'interno di uno spazio sempre più violentemente predeterminato, dietro gli steccati delle enclosures, sotto la sferza delle crisi e del rialzo dei prezzi, col marchio del vagabondo, del criminale, del povero. Muore anche tra le fiamme dei roghi, nella macchinizzazione del corpo, sotto il dominio della ragione, nella distruzione della magia, dentro le

museruole e le cinture di castità, nello sviluppo della prostituzione, negli editti contro le amiche, nelle leggi contro le danze e le feste, nell'emergere della privacy, dietro la nascita dell'infanzia, di fronte al decollo dell'autorità paterna, nel labirinto del self-control" (pagg. 7-8).

La trasformazione dei corpi in macchine per la produzione è documentata con sezioni sui bambini, sulle buone maniere, sulla struttura delle abitazioni, sui mille modi in cui l'individuo è stato progressivamente isolato, nel tentativo di dare vita all'*homo oeconomicus* che agisce in modo puramente razionale (almeno così crede...). Scopriamo che i legami sociali erano molto più forti, che il sesso non era tabuizzato, che le donne erano molto più rispettate, mentre la caccia alla streghe ha segnato il cambiamento di regime e l'affermarsi dell'accumulazione del capitale come scopo sociale a cui tutto subordinare allora in Europa come oggi in Africa, come scrive Federici nell'introduzione a *Caliban and the witch* e sull'*International Journal of Women's Studies* dell'ottobre 2008 (<http://www.bridgew.edu/soas/jiws/Octo8/Federici.pdf>). Con il passaggio al capitalismo: "Tanto per l'uomo che per la donna il corpo è posto come non valore, come la macchina naturale per eccellenza. Nei confronti del corpo femminile inoltre vi è la determinazione da parte del capitale di farlo lavorare a pieno ritmo anche per quello che concerne la produzione della nuova forza-lavoro. Lo sviluppo della popolazione si fonda sul funzionamento dell'utero come macchina che si può mettere in moto anche ad insaputa e contro la volontà della donna" (pag. 8). L'attenzione alla magia e al paranormale è l'unica sbavatura personalmente non condivisibile, che si riconnette ai percorsi di ricerca anche di altri storici-filosofi come Giorgio Galli e Luciano Parinetto. ■

DIBATTIAMO

LA GALANTERIA

Care lettrici,
 se vi aprono la porta, si scostano per farvi entrare per prime in ascensore, si offrono di pagarvi il caffè – che cosa pensate? Siete felici e grate per queste manifestazioni di rispetto e di omaggio al gentil sesso? Oppure il vostro primo pensiero è: “Non sono mica handicappata-pezzente-tirchia terminale!” oppure ancora pensate “Perché non mi fanno invece mai entrare per prima su un autobus stracarico quando sto per perdere il lavoro perché arrivo in ritardo?” “Un caffè me lo posso pagare da sola, così come una cena – mai nessuno che si offra per la rata (crescente) del mutuo o per quella dell’automobile!”

Però quando fanno i galanti, gli uomini emanano garbati sentimenti al posto del solito testosterone, si sentono buoni, eleganti, oppure utili, importanti. Per sentirsi un po’ superiori i mariti aprono la porta alle mogli invece di spaccar loro la faccia, i capoufficio ti offrono il pranzo invece di darti della cretina di fronte ai colleghi, gli sconosciuti ti cedono il posto sul bus invece di strofinarti il cazzo sul culo. È un mondo migliore.

E poi non abbiamo forse diritto a un minimo risarcimento per tutto quello che sopportiamo a causa della presenza degli uomini in questo mondo? Se ci cambiano le ruote della macchina o ci portano in casa l’armadio per tre rampe di scale compiendo un’impresa degna di una saga nordica, non intravediamo, forse, una qualche ragione per la loro esistenza? ■

**Dunque galanteria in o out?
 E che cosa significano esattamente oggi
 questi omaggi al gentil sesso?**



Mandateci i vostri pareri per e-mail a lettere@xxdonne.net

NAVIGARE DA PIRATE

FEMINIST FACEBOOKERS!

→ di Laura Mango

Facebook il maligno. Fonte ininterrotta di cyberstalking, di diffusione di notizie distorte, di pagine misogine, di gruppi omofobi, razzisti, sessisti, maschilisti e tutto ciò che di peggio la mente umana può partorire, al contempo potrebbe rivelarsi un ottimo strumento di lotte e di resistenza femminile. Come tutti gli strumenti di questo mondo ciò che è importante non è l'essenza, ma l'uso che se ne fa. I cinesi conoscevano la polvere da sparo secoli prima degli europei e, invece di inventare bombe a mano, lanciavano spettacolari fuochi d'artificio. Fb non è esente da questo pirotecnico ragionamento e vista la potenza mediatica che ormai ha assunto, non lo si può considerare uno strumento di battaglia secondario. Fb è una rete, e i suoi effetti non svaniranno solo perché li abbiamo ignorati: potrebbe diventare non solo un'occasione perduta, ma anche il terreno più fertile per cyberstalker. Come esempio semplicissimo porto l'episodio a me occorso durante l'innocente vagare alla ricerca delle interessanti pagine che andrò tra breve a proporvi. Ho scovato senza nessuna difficoltà un gruppo apertamente maschilista e sessista (molto numeroso) nascosto sotto l'innocua e condivisibile dicitura: *No violenza contro le donne*. Perché questo ingannevole gruppo è ancora lì e perché altri, femministi, vengono segnalati e rimossi in massa grazie ai cyberstalker? Perché loro, al nostro contrario, sono già numerosi e molto ben organizzati. Non tutto però, ovviamente, è così nero. Moltissime donne e femministe sono già presenti. Numerosi gruppi (es. i gruppi Arci o Telefoni rosa) realmente esistenti usano Fb per diffondere le loro iniziative; un altro caso è quello dei siti che si espandono nel social network per aumentare la loro visibilità e le loro forme di comunicazione. Esistono però anche interessanti e bellissime pagine femministe only for Facebookers, che andiamo con gioia a segnalare! Inizio con *Donne*. Nome semplice per una pagina continuamente aggiornata con

contenuti interessanti, linkati da numerosissimi siti di informazione. Link politici si mescolano a link più leggeri di ambito culturale e cinematografico. Le creatrici nelle info scrivono: "Pagina realmente femminista. Antisessista, antimaschilista, antimisogina. Contro le discriminazioni di genere, contro il razzismo, il fascismo e il neonazismo. Per un'Italia libera, sicura. Per la parità dei diritti umani". Dichiarano esplicitamente di essere nate per combattere il cyberstalking sul loro stesso territorio perché la cultura maschilista si nutre dell'omologazione culturale data anche dal predominio maschile sui media. La pagina "Facebook favorisce il cyberbullismo contro le donne", creata dopo che numerosi cyberstalker hanno clonato e segnalato in massa le precedenti permettendone la rimozione - da ultime fonti pare peraltro che siano riusciti a clonare anche quest'ultima - dimostra che Fb non deve essere sottovalutato e lasciato in mano a persone dalle dubbie intenzioni. Nata invece dall'invito ad un'agitazione permanente, nel mese di luglio, presso la Casa delle donne di Roma è: *Donne ultraviolette*. Nelle info si parla di "Riconquistare il terreno perso, e magari andare anche oltre. Si tratta di difendere la dignità delle donne e anzi, forse, di rifonderla". Ultraviolette perché esistono al di là delle frequenze televisive e dell'immagine solitamente visibile della donna. La pagina è ricca di link interessanti e di notizie sulla vita e, purtroppo, sulla violenza sulle donne che non appaiono sui giornali nazionali, se non in sterili trafiletti. Pagine come queste dimostrano che Fb non è necessariamente il maligno, ma che non deve essere lasciato in mano ai maligni! Pertanto navigate navigate, ma se siete Facebookers prima di aderire a gruppi e pagine presuntamente femministe verificate da chi e come sono condotti! E segnalate i Fake, i cloni e i cyberstalker senza requie. Buona navigazione a tutte! ■

IN MEDIA | STAT | VIRTUS

PORNOGRAFIE CONTEMPORANEE

→ di *Madame Corbeau*

Quando uscirà questo numero di XXDonne, saranno passate due settimane circa dal ritrovamento del corpo di una ragazzina quindicenne, poco più che una bambina bionda, uccisa da un familiare, forse con dei complici. In queste settimane sarà stato detto e scritto di tutto, saranno probabilmente emersi nuovi particolari e nuove ipotesi oggi inimmaginabili, e la ridda monterà al punto che forse si farà anche in tempo a cominciare a dimenticare, perché nel frattempo è successo altro e la vita per fortuna o purtroppo va avanti. Vorrei però ugualmente esprimere qualche turbamento. Uno sconforto, diciamo così.

Il disagio nasce di fronte al modo in cui un evento così orribile viene messo in mostra, ed interpretato a comando, dai comprimari: in questo caso zie, zii, cugine, fratelli. Freschi di parrucchiere, in posa per i fotografi, vestiti a festa nel salotto buono di casa. Mi vengono in mente per associazione le orripilanti cugine di Chiara Poggi, pronte ad entrare nel modo dello spettacolo marciando dritte sul cadavere della congiunta. Come mai il fratello di una ragazza scomparsa in agosto, che non aveva ritenuto necessario tornare a casa per partecipare alle ricerche, è pronto a presentarsi invece prontamente il giorno dopo il ritrovamento del corpo nel tinello televisivo



de *La vita in diretta*? Come fa una cugina stravolta dal dolore a gestire una conversazione via sms con la Rai per poi concedere l'esclusiva del dolore al *Tg5*? E il giorno dopo il funerale, ci si può presentare con sorella al seguito a *Domenica 5*?

E si può continuare ad imperversare giorni e giorni dopo, in tutte le fasce orarie della televisione pubblica e privata? Si può accettare l'esistenza di un format del tipo 'Carramba, che omicidio?'.

Come è possibile? Quand'è che abbiamo cominciato a trasformare gli eventi della nostra vita in spettacoli da recitare a comando tra una pubblicità e l'altra? Quand'è che abbiamo trovato in noi tanta sapienza nel mostrare ad uso del pubblico ogni nostro più intimo recesso, come pornstar dell'anima?

La pornografia si è forse evoluta e da pratica 'culturale' specifica è divenuta prassi comunicativa atta a tutti gli usi, piacere di esibire, di sviscerare, di spingersi oltre ogni limite?

Tutto questo grufolare della televisione in ogni caso disgraziato, quando è cominciato?

Perché una madre deve essere stuprata in diretta dalla notizia della morte della figlia, e perché ha lasciato che lo facessero? Federica Sciarelli, accusata di aver approfittato del colpo per alzare l'audience della sua trasmissione, ha risposto "Più volte ho chiesto alla madre di Sarah se voleva che interrompessimo, finché l'avvocato per fortuna non l'ha portata via". Ma il punto è che la madre di Sarah – sebbene avesse voluto scegliere di usare *Chi l'ha visto?* come mezzo per ritrovare la figlia, il che è legittimo e forse comprensibile – doveva andarsene via o meglio, doveva essere allontanata dalle telecamere subito, non appena si cominciava a sapere della confessione di Michele Misseri. Perché la morte, l'orrore, il dolore, non sono spettacolo. Non si sta in poltrona a ruminare sulla cena guardando lo snuff movie di un volto umano deformato dal dolore. Non va bene, è osceno. È molto più osceno di qualsiasi filmaccio hard, eppure apparentemente provoca molto meno scandalo. Come possiamo sopportarlo? ■



“EHI PROF!”

A o B?

→ di Tina Campanella

Tra il rientro dall’intervallo e l’inizio della lezione c’è sempre un limbo di tempo non specificato che dura il tempo del ritorno in aula di tutte, il calmarsi della concitazione per i venti minuti di svago e la compilazione del registro da parte dell’insegnante. Questo momento è sempre molto interessante poiché in veste di testimone privilegiata si è al cospetto di un’elaborazione collettiva di quanto avvenuto durante la socializzazione dell’intervallo e risulta appetitoso per i contenuti quasi sempre di carattere relazionale con le/i coetanee/i.

Prendiamo ad esempio uno dei più classici dei conflitti tra i generi quando i due generi si incontrano e diventano coppia.

Illy (veramente Illy), ad alta voce e visibilmente contrariata:

- Bon. io facebook lo chiudo. così la finiamo qui, che tutti i giorni è una litigata e non ne posso più.
- No amò dai...
- ... amò ma perchè...
- amò...

Seguono interventi vari delle presenti: le amiche più care, le altre compagne.

La questione: il fidanzato di Illy stressa Illy per via delle sue amicizie maschili su Facebook.

Chi è quello e cosa vuole questo e perché quell’altro ti ha scritto e perché tu gli hai risposto ecc. ecc. Tutto questo comporta che la nostra Illy invece di passare l’intervallo a sbaciucchiarsi il suo fidanzato di santa ragione come previsto nei suoi desideri deve francarsi le ovaie a giustificare le proprie amicizie dietro le quali si cela la propria condotta morale. E comincia a rompere anche su magliette che fanno vedere troppo, trucco troppo pesante e solite cose.

- Lei prof cosa ne pensa?
- Le dica qualcosa, le sembra giusto?

Posso partire, autorizzata da loro e quindi insospettabile, per somministrare una delle mie

piccole lezioni di emancipazione. Da prendere alla larga, sempre che è chiaro che mi verrebbe da dire secca “Portamelo piccina che te lo restituisco come nuovo”.

E invece imbastisco un’omelia sull’arricchimento della relazione, sulla chiusura delle relazioni, sulla pericolosità delle rinunce, sui modelli, su che cosa ti sta chiedendo veramente, sulla fragilità emozionale maschile, sulla dipendenza e su come è un attimo ritrovarsi chiuse in una relazione mortifera. Perché negare te stessa per farti accettare da un altro? Ti sembra stia esprimendo amore con quello che ti chiede? E pensaci bene se è spogliarti della tua vita ciò che vuoi per te stessa. Occhioni sgranati e tanto, tanto, tanto consenso.

– ... Sì sì è vero.

– È vero, anche io la penso così.

Tra tutte si alza una voce.

Sharon (lo so, è difficile crederci ma è veramente Sharon):

– È vero. La prof ha ragione. E poi scusa, metti che poi un giorno con Fabio ti lasci?

Ma scherzi, sai che sbattone? Minchia ti tocca rifarti da capo tutto il profilo di Facebook.

Non è giusto.

....

Ipotesi di lettura per noi, le altre:

A. Simbolicamente: non è giusto ritrovarsi

a dover rifarsi una vita, una rete di relazioni

B. Pragmaticamente: non è giusto dover sprecare

tempo prezioso per rifarsi l’account che

comunque tra metti info e carica foto è un lavoro

e non capisco con che pretesa ti venga chiesto

di fartene carico.

Si. anche B ci può stare. Grazie Sharon.

Suggerimento come voce ipotetico manifesto delle giovanissime: Il nostro tempo non è sacrificabile in nome di assicurazioni della vostra virilità. ■

TRE CIVETTE | SUL COMÒ

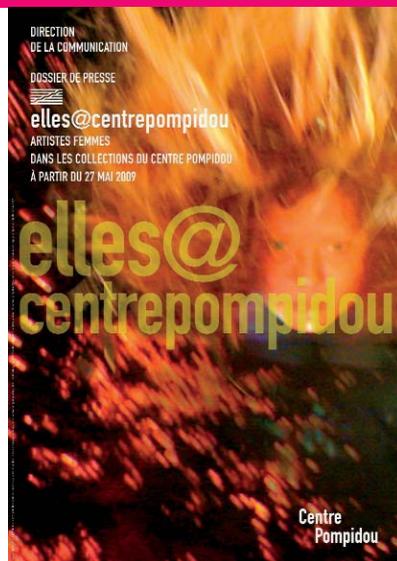
ELLES@NOI

→ di Alessia Muroli

Si entra nel Centre Pompidou, sede del Musée National d'Art Moderne di Parigi e si sale al quarto piano. L'impatto è indescrivibile: a noi 8000 metri quadri, 200 artiste, 500 opere, il 20° e il 21° secolo dipinto disegnato scolpito e performato dalle donne. È sorprendente, è spiazzante, è eccitante: tutte quelle donne insieme, tutta quella forza, tutta quell'energia. Sopraffatta, quasi intimidita, ho gironzolato un po' nell'atrio, prima di cominciare la visita, e poi ne volevo ancora, e ancora, e ancora. Lo studio della produzione artistica delle donne non è mai facile. Bisogna prima sentirsi rivolgere l'unica sempiterna domanda che i più, soprattutto uomini ma non solo, riescono (ancora!) a produrre sull'argomento: Perché non esiste un Michelangelo donna? A questa domanda rispose nel 1971 e con molta pazienza Linda Nochlin, io nel 2010 non ne posso più.

Poi bisogna passare con il bulldozer sopra coloro che obiettano che se le artiste donne sono "come gli altri", allora non è necessario indirizzare loro studi specifici. Poi bisogna evitare di addormentarsi sulle centinaia di testi 'antologici', meritoriamente prodotti un tempo per ovviare ad un vuoto culturale totale, prodotti oggi per evitare di disturbarsi più di tanto su un argomento controverso.

Poi si deve correre dietro frammenti, tracce, lottando contro le distruzioni del tempo, contro le resistenze psicologiche e l'incuria di parenti ed eredi, contro l'anonimato delle opere, contro la loro dispersione nelle collezioni private o il loro abbandono nei depositi delle collezioni pubbliche, poi bisogna lottare contro la malafede e i pregiudizi di galleristi e curatori e poi forse lottare anche contro le artiste stesse, che non vogliono essere etichettate al femminile. Perché il femminile è l'etichetta del minore, del dilettantesco, della nicchia. Perché non esiste un Michelangelo donna. Ed il giro ricomincia.



elles@centrepompidou
inaugurata il 29 maggio
2009, sarà visibile fino
a febbraio 2011

È per questo che a quel quarto piano quasi mi veniva da piangere, per la gioia. C'è poco da raccontare, a proposito dell'esposizione *elles@centrepompidou* perché c'è troppo da vedere.

L'arte va guardata – il che sembra lapalissiano ma non lo è affatto, trattasi anzi di concetto che molti studiosi e studiose paradossalmente dimenticano, così come lo dimenticano i visitatori troppo occupati a fare fotografie. L'arte in effetti esiste proprio per essere guardata, e l'arte delle donne lo è doppiamente: in quanto arte, certo, ma, anche, in quanto arte che restituisce uno sguardo inedito, che aggiunge alle numerose implicazioni dello 'sguardo d'artista' quelle sottese ad un lavoro enorme di restituzione di senso prodotto in ogni epoca dalle donne artiste, e particolarmente da quelle del 20° secolo e oltre.

In effetti le donne sono state nei secoli educate ad essere guardate: ora come oggetto di desiderio, ora come oggetto di proprietà, come immagini dell'onore della famiglia e del rango, come tema di indagine scientifica filosofica e letteraria.

Le artiste sono donne che restituiscono lo sguardo, e le artiste contemporanee sono quelle che si sono spinte oltre ogni limite socialmente accettato, anche nei nostri (fintamente) disinibiti giorni. Tant'è che con i miei occhi ho visto alcune di queste sale esibire un cartello discreto ma premuroso: "Certaines oeuvres peuvent heurter la sensibilité du public / Some artworks may be offensive to some visitors". Ora, non c'era nulla in quelle sale che potesse offendere chicchessia, credo, nulla che non fosse già visto altrove – voglio dire, nulla di mai mostrato prima in tutta la storia dell'arte. ■

(Fine prima parte)

CI GIRANO LE OVAIE

FEMMINICIDI

→ di Daniela Danna

Morboso. Le orecchie, purtroppo, non hanno palpebre. Quindi mentre aspetto la metropolitana sono costretta a sentire dalla solita voce garrula della metro-tv che è stata disposta l'autopsia per la ragazza uccisa dallo zio per sapere se ci sono tracce di violenza carnale. Ma l'ha ammazzata, porcamiseria! Che importanza ha? Come tutta la suspense per sapere se un'altra donna ammazzata, questa volta dal marito, fosse o meno incinta. Il non-ancora-nato come una seconda persona uccisa? Scempio dei corpi delle donne da vive e pure da morte.

È successo di nuovo – un altro omicidio assurdo da parte di un padre-padrone che non accetta la scelta sentimentale della figlia. Questa volta non è un padre italiano che cerca di ammazzare la figlia perché ha un fidanzato albanese (giornali del 12.10.2009) ma un padre pachistano che ammazza

Begm mi aveva detto che aveva paura del marito - racconta un conoscente - la picchiava e si era rivolta ai carabinieri. Temeva che sia lei sia la figlia potessero essere uccise. Aveva ragione.

<http://www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/2010/10/03/>

[393880-rifiuta_nozze_combinate.shtml](http://www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/2010/10/03/393880-rifiuta_nozze_combinate.shtml)

la moglie che difende la figlia, ridotta in coma (4.10.2010). Una storia orribile, che si ripete più spesso di quanto non crediamo: ogni settimana in media vengono uccise in ambito domestico due donne. Mi chiama una giornalista, vuole sapere (ci ho fatto una ricerca) la differenza tra matrimoni forzati e combinati. Cerco di spiegare che non mi sembra proprio il tema del giorno. Ho letto invece (vedi in fondo) che la madre uccisa aveva avvertito i carabinieri, i quali non hanno fatto assolutamente nulla. Anzi, dicono che non aveva presentato denuncia. Si dà il caso che abbia fatto e pubblicato

La questione del matrimonio di Nosheen può avere inciso, ma in quella famiglia la crisi era esplosa da tempo, anzitutto tra marito e moglie. Lei se ne era già andata una volta, e la figlia Nosheen l'aveva seguita.

<http://gazzettadimodena.gelocal.it>

[/cronaca/2010/10/05/news/novi-delitto-nella-famiglia-pachistana-gli-amici-](http://www.gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2010/10/05/news/novi-delitto-nella-famiglia-pachistana-gli-amici-in-quella-casa-troppe-tensioni-2469181)

[in-quella-casa-troppe-tensioni-2469181](http://www.gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2010/10/05/news/novi-delitto-nella-famiglia-pachistana-gli-amici-in-quella-casa-troppe-tensioni-2469181)

una ricerca anche sul tema di come le nostre istituzioni (non) reagiscono alle denunce delle donne che vogliono uscire da situazioni di violenza. Vai per denunciare e ti chiedono se sei veramente sicura, se non ci vuoi pensare ancora un po', se proprio vuoi rovinare quel brav'uomo di tuo marito, se non pensi ai vostri figli. Se poi sei straniera le istituzioni ti "accolgono" pensando che in fondo vieni da un paese di barbari dove le donne si usa trattarle così, quindi ci sei abituata, non sarà mica una cosa così grave, mica dovremmo sbatterci per intervenire.

E allora, se proprio vogliamo usare queste categorie che tristemente imperversano nel dibattito pubblico, questo omicidio e tentato omicidio è un problema "loro" o "nostro"? Se vado a denunciare mio marito violento e nessuno mi dà retta, siamo in Italia o in Pakistan? Ammirevole la ministra per le Pari opportunità che si costituisce parte civile contro l'assassino, ma, scusi, perché non lo ha fatto in tutti gli altri casi di femminicidio ed è rimasta ad aspettare che accadesse in una famiglia di origine pachistana? ■

Su questo tema vedi anche il blog *Marginalia*: "Matrimoni combinati tra sessismo e razzismo" <http://marginaliavincenzaperilli.blogspot.com> e l'appello di *Trama di terre* che pubblichiamo in agenda (www.tramaditerre.org)

AGENDA

**Pubblichiamo notizie e descrizioni di iniziative pervenute per mail.
Per inviare notizie su manifestazioni dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche:
info@xxdonne.net**

MILANO

5-6-7 novembre
ore 20.45

Teatro alle Colonne
Corso di Porta Ticinese 45,

TAC - Compagnia ScheriANIMAndelli

Trilogia: **Quando il teatro vinse la guerra**, parte prima: **Human Discount**, la vita di questi tempi. Tre monologhi al femminile, uno dei quali è ispirato alla storia vera di Rachel Corrie. Non si raccontano storie, ma il senso di tre vite, per riflettere sul diffuso senso di impotenza in una realtà che annulla i diritti umani.



dal 26 al 28 novembre
ore 20.45

Il meccanismo dell'ombra,
con il culo sulla sedia elettrica

ore 22

Lapidata
performance di danza e parole
su un corpo di donna colpito
da pietre

6 novembre
ore 18

Libreria delle donne, via Pietro
Calvi 29

Incontro su Carla Lonzi,
filosofa e critica d'arte di fama
internazionale, che è stata e
continua ad essere, per
l'originalità del suo pensiero,
una figura centrale del
femminismo italiano. Presenta
Luisa Muraro. Angela De Carlo
parla di Rivolta femminile,
Annarosa Buttarelli rilegge *Taci*,
anzi parla, il diario che Carla
Lonzi ha tenuto dal 1972 al 1977.
Info: 02 70006265
www.libreriadelledonne.it

PADOVA

Università c/o aula B1 Ca' Borin,
via del Santo 22
e Reality Shock,
via Castel Fidardo 45

**Relazioni pericolose:
Laboratorio di Sopravvivenza
Metropolitana**

Seminari + workshop teatrali
gratuiti che affrontano il tema
della sicurezza urbana,
della paura e delle relazioni
tra generi. Realizzato con il
contributo del Comitato Pari
Opportunità dell'Università
degli Studi di Padova
http://fuxiablock.blogspot.com

7 novembre
ore 15

Panetteria occupata,
via Conterosso 208
(Milano, zona Lambrate)

Stage di autodifesa per donne
L'autodifesa è l'unica cosa che
garantisca davvero la nostra
sicurezza: non aspettare a
reagire!

Stage aperto a tutte le donne:
alte o basse, magre o grasse,
sportive e non, di ogni età.

Info: autodifesa_donne@libero.



VERONA**6 novembre**
ore 17

Circolo Pink, via Scrimari 7

**R/esistenze lesbiche
nell'Europa nazifascista**

Presentazione del libro a cura di Guazzo, Rieder e Scuderi - ed. Ombre Corte 2010
Intervengono: Paola Guazzo, Silvia Paschetto, Novello Paglianti
Durante la serata verrà esposta la mostra *Le SS ci guardavano: per loro eravamo come degli scarafaggi* sulle donne deportate a cura di Azione Gay e Lesbica Firenze. Segue aperitivo e cena.
Info: www.circolopink.it

VICENZA**3 e 10 novembre**
ore 21

Oratorio le Barchesse di Dueville (di fianco alla Chiesa)

**Il mondo visto dalle donne -
Discriminazioni, empowerment,
protagonismo**

Unicomondo organizza il corso di formazione autunnale per parlare dell'impatto del commercio equo - ma anche dei progetti di cooperazione internazionale sulle donne del Sud del mondo, del ruolo delle produttrici e delle volontarie che gestiscono le Botteghe del Mondo, per concludere con una riflessione sul ruolo della donna nel nostro Paese.

Mercoledì 3 novembre 2010
Processi di empowerment e

protagonismo femminile - Dalla cooperazione internazionale alle Botteghe del Mondo - Eleonora Del Zotto, AGICES.

Mercoledì 10 novembre 2010
Proiezione del documentario *Il corpo delle donne* e dibattito
Oltre la rappresentazione: discriminazione, stereotipi, protagonismo, modera Chiara Spadaro.
Info: 347.1600273
comunicazione@unicomondo.com

PISA**12-13-14 novembre**

Arci gay - via San Lorenzo, 38

Bookout - Fiera del libro GLBT

Manifestazione culturale nata per promuovere le produzioni editoriali che affrontano i temi legati all'orientamento sessuale, all'identità di genere e più in generale alla vita delle persone lesbiche, gay e transgender, tanto nella narrativa quanto nella saggistica propone stand espositivi di case editrici e librerie, affiancati da conferenze, spettacoli, dibattiti, reading, laboratori e concorsi
info: <http://bookout.it/>

APPELLI DA DIFFONDERE**Basta sangue nel nome della
tradizione e della religione.**

Libertà Per le donne migranti!
Siamo di nuovo di fronte alla morte di una donna, e al grave ferimento di un'altra per mano di

un familiare. Siamo di nuovo di fronte al femminicidio e alla violenza in nome e per conto del senso di possesso maschile delle vite femminili. Siamo di nuovo di fronte al criminale intreccio tra ossequio della tradizione patriarcale e negazione dei diritti inalienabili della persona: come nel terribile caso di Hina Salem e di Sanaa Dafani, anche qui la parte maschile di una famiglia di migranti pakistani ha cercato di mettere a tacere la ribellione di una giovane contro una visione fondamentalista della religione e della tradizione, che vuole ogni donna destinata a vivere senza poter decidere di sé e della sua libertà.

Vicino a Modena un migrante pakistano, di fronte all'ennesimo rifiuto della figlia destinata ad un matrimonio combinato si è accanito, uccidendola, prima sulla moglie, che con coraggio appoggiava la figlia ventenne, e poi con l'aiuto del figlio ha cercato di sopprimere la ragazza, che per fortuna, pur gravemente ferita, non è morta sotto le percosse. Ancora una volta la disobbedienza alle leggi maschili è stata pagata con il sangue e con la vita.

In questa vicenda però c'è un fatto importante: una madre ha cercato di sostenere le ragioni di libertà di sua figlia. Pensiamo sia da questo fatto che possiamo trarre un grande segnale.

Moltissime donne migranti guardano alle libertà femminili, conquistate con lotte durissime, con speranza e come ad una

grande opportunità: le giovani, ma non solo, sperano e sognano di poter studiare, lavorare, non sottostare alle violenze patriarcali e religiose, di scegliere liberamente se e quando diventare mogli e madri. Per molte di loro vivere in Italia sotto una pesante tradizione significa perdere quei diritti che in alcuni dei loro Paesi di origine sono ormai legge.

Se l'Italia è davvero un Paese libero deve dare opportunità soprattutto a queste speranze, che sono quelle delle nuove e future cittadine italiane.

A chi oggi prenderà spunto da questo drammatico episodio per rilanciare la crociata contro la migrazione, colpendo indiscriminatamente tutta la comunità migrante, diciamo che questa non è la strada giusta, che è razzismo. Vogliamo vivere in un Paese accogliente, capace di aiutare chi è più vulnerabile e dove la cittadinanza sia un diritto per chiunque, a prescindere dalla provenienza geografica.

A chi invocherà la doppia morale sostenendo che la tradizione va sempre rispettata, che le culture diverse vanno tutte seguite senza alcuna critica (e che per questo non è legittimo intervenire in faccende "private" quando ci sono conflitti che riguardano le scelte delle donne nelle famiglie) diciamo che né la tradizione né la religione possono diventare un'arma mortale contro chicchessia.

I diritti delle donne non sono ancora considerati diritti umani in molti Paesi del mondo.

Troppo spesso, quando si tratta di

diritti delle donne, e in particolare di corpo, di sessualità, di relazioni tra donne e uomini, la difesa dei diritti cede il passo ai moltissimi se e agli infiniti ma del relativismo culturale, persino nel nome della democrazia e della tolleranza.

Accogliere, incoraggiare, difendere il rifiuto da parte delle donne migranti dell'oppressione (della quale sono vittime nel nome della tradizione e della religione) non solo le aiuterà a trovare la loro libertà, ma offre a noi italiane, che abbiamo costruito o avuto in eredità i preziosi diritti di autodeterminazione, la possibilità di riaffermarli ed estenderli come gesto politico di responsabilità e di civiltà.

La violenza contro le donne è barbarie. La libertà delle donne è civiltà.

Tiziana Dal Pra/Associazione Trama di Terre (Imola)

Monica Lanfranco/Rivista Marea

Dounia Ettaib/Associazione Daris

Per adesioni scrivere a:

info@tramaditerre.org

www.tramaditerre.org

La Comunità Pakistana è contro ai matrimoni imposti, la Comunità Pakistana crede nella parità uomo e donna.

La comunità pakistana di Modena e Reggio Emilia, non trova le parole per esprimere la propria rabbia ed il proprio sdegno per il drammatico omicidio di Shenaz Begum per aver difeso la figlia Nosheen Butt dal padre che la voleva costringere ad un matrimonio imposto.

Noi crediamo che questi episodi

isolati di violenza contro le donne infrangano il lavoro sincero degli immigrati che hanno la volontà di convivere con le tradizioni del paese ospitante, distruggano l'immagine della maggioranza degli immigrati che è contro la violenza e crede nella parità uomo e donna, interpretino male le tradizioni degli immigrati stessi.

Crediamo che fare il padrone dei propri figli non abbia niente a che fare con nessuna religione e nessuna cultura civile. Nella legge pakistana un matrimonio combinato o una promessa di matrimonio di un minorenne non ha nessun valore giuridico.

Secondo la religione Islamica, praticata dal 97% degli abitanti nel Pakistan, "chi ammazza un essere umano è come se ammazzasse tutta l'umanità." La religione e la tradizione islamica non dicono che il matrimonio va imposto o combinato.

Questi casi, seppur isolati, ci preoccupano per il nostro futuro in Italia. I casi isolati vanno isolati. Noi riteniamo che questa cultura che prende di mira le donne e che fino a pochi anni fa era presente in molte parti del mondo, vada combattuta insieme. Dobbiamo cercare tutte le soluzioni possibili per sconfiggere questo pensiero non soltanto perché rappresenta un problema di convivenza tra i cittadini immigrati e gli italiani, ma perché crediamo alla sacralità della vita e alla parità tra uomo e donna.

Se il caso di Nosheen, in cui la madre ha difeso la figlia (cosa che non si era vista nel caso di Hina di

Brescia e Saana di Pordenone) dà una segnale chiaro che la metà del nostro cammino è stata fatta, ora ci manca un altro pezzo che dobbiamo fare tutti insieme, prendendo le distanze dalla mentalità malata che crede nella supremazia dell'uomo. L'Associazione Pakistana di Reggio Emilia e la comunità pakistana condannano duramente questa idea ed esprimono tutta la solidarietà a Nosheen.

Salviamo i consultori della regione Lazio dalla proposta di riforma Tarzia

La Consulta cittadina permanente dei consultori familiari di Roma è impegnata nella mobilitazione a difesa dei consultori e nella raccolta firme in corso contro la proposta di legge regionale.

Info e firme:

<http://www.petizionionline.it/petizione/salviamo-i-consultori-della-regione-lazio-dalla-proposta-di-riforma-tarzia/1977>
oppure <http://consultaconsultori-roma.blogspot.com/>

Sud chiama nord: vogliamo manifestare a Milano contro la violenza sulle donne

Brutti venti spirano da nord. La maggior parte delle donne uccise da uomini, /padri/fidanzati /figli/fratelli/ex, è stata ammazzata nel nord Italia. Siamo convinte che dal nord arrivi un rigurgito di autoritarismo che colpisce e discrimina tutte le fasce deboli. Dal nord arriva una cultura che legittima l'egoismo, la guerra tra poveri, la guerra tra sessi, l'intolleranza, l'omofobia, la

lesbofobia, la transfobia, la repressione contro ogni forma di dissenso.

Dal nord arriva il rigurgito del sessismo più violento, per bocca di quotidiani che non lesinano campagne sgradevoli contro le donne, di politici che non risparmiano alle donne nessun insulto, di opinionisti che considerano le donne addirittura una razza nemica, di movimenti neomaschilisti che fanno guerra alle donne, giustificano uomini violenti, diffondono cultura di violenza per mantenere e ripristinare privilegi per la categoria. Dal nord arrivano culture conservatrici e reazionarie che evocano un periodo vissuto al tempo di Mussolini durante il quale le donne dovevano solo fare figli, piacere, obbedire, essere fedeli alla patria, al marito e a Dio. Dal nord arrivano le proposte più gravi che minano il diritto di famiglia, la libertà di scelta delle donne che nel frattempo continuano ad essere però usate a scopo di intrattenimento e in pose sessiste per promuovere ogni genere di prodotto.

Dal nord arrivano gli atti più concreti che stanno smantellando uno ad uno ogni diritto acquisito per le donne, ogni struttura di riferimento, non ultimi i consultori e i centri antiviolenza.

Noi del sud abbiamo già vissuto numerose colonizzazioni culturali e non possiamo subire anche questa senza almeno provare a resistere sullo stesso terreno. Perciò proponiamo una manifestazione contro la violenza maschile sulle donne, che si

esprime in ogni forma, sia essa fisica, psicologica, istituzionale, economica, per la fine di novembre da svolgersi a Milano.

Le donne, femministe e lesbiche del sud vogliono prendere il traghetto, percorrere il "continente" e arrivare da "terrone" nella città simbolo dei contesti più culturalmente arretrati d'Italia. Vogliamo venire a dare forza alle sorelle, tante, e ai fratelli, tanti, che li combattono e sono quotidianamente oggetto di repressione, se parlano, manifestano, fanno volantaggio, gestiscono un sito internet, vivono. Diteci se ci volete. Noi siamo pronte a partire. Chi è pront@ a partire con noi segua lo spezzone/striscione delle donne, femministe e lesbiche antisessiste, antirazziste, antifasciste.

Chi ha voglia di discutere della proposta di manifestazione può iscriversi alla mailing list, seguire questo blog o il blog che può essere prevalentemente dedicato alla manifestazione, a partire dalla campagna "Un lenzuolo contro la violenza sulle donne" che alcune sorelle diffondono anche su una pagina Facebook.

Sud chiama Nord. Ci siete?

Prepariamo i sacchi a pelo?

Per il freddo polare, basteranno cappotto, guanti e sciarpa o ci vestiamo a strati? Potete darci istruzioni sull'abbigliamento da guerrilla girls terrone in trasferta all'indirizzo mail:

fikasicula@grrlz.net

Info: <http://femminismo-a-sud.noblogs.org/> ■

LETTERE A XXD

> Finalmente una buona notizia. Ogni tanto fa bene. Mi farò viva con collaborazioni, per il momento un abbraccio

Luisa, fotografa

> Auguri da tutta la redazione

Cristina Papa - Il Paese delle donne on line

> Ciao care, l'ho pubblicato sul sito dell'Unione femminile nazionale e divulgato all'universo mondo. Buon lavoro

Eleonora - www.unione femminile.it

> Gentilissima redazione, ho appena letto il primo numero on-line di XXD e l'ho trovato molto interessante; soprattutto credo riempia un segmento di mercato da sempre snobbato. Vorrei sapere se siete già nelle edicole, e poiché io vivo in un piccolo paese della provincia di Cuneo, in quali città e/o paesi siete distribuite: anche se il numero è in pdf mi piacerebbe anche di carta, per rileggerlo con più calma (magari prestarlo ad amici e parenti).

Complimenti per il bel lavoro e gli ottimi contenuti!

Laura Veglia

Cara Laura, abbiamo cominciato on line perché non abbiamo investimenti per una rivista di carta, quindi speriamo di conquistarci un numero adeguato di lettrici e lettori e riuscire così a fare 'il salto' al cartaceo. Ma c'è un modo per leggerci come una vera rivista, stampando il pdf (anche in b/n) fronte retro e pinzarlo. Scauso ma efficace. Certo, si può leggere anche a video, ma giustamente tu stessa dici che il formato cartaceo permette una fruizione maggiore e anche una circolazione maggiore - agli amici e parenti puoi mandare il nostro link. Grazie ancora per i complimenti, La redazione

> È un bellissimo manifesto, il vostro, un bellissimo, intrigante viaggio.

Auguri, per voi, per noi: l'espressione, la tutela, la valorizzazione dei diritti di ciascuno sono la crescita della bellezza della vita per Tutte/i.

Giancarlo Posati

Animatore Culturale Centro per la promozione della Pace, Diritti dei Cittadini e superamento dell'handicap

> letto tutto in una volta!

bellissimo progetto

belli gli articoli

la grafica

il coraggio

e l'inventiva...

brave, bravi... ancora...

Silvia

> Ciao a tutte e in bocca al lupo per l'esordio davvero godibile e gustoso! Ho letto l'articolo di Alessia Muroli con un divertimento raro e una certa soddisfazione! Non a caso ho le mestruazioni in corso e provo un gusto pilotato - ma anche segretamente represso - a scriverlo dopo la piacevole lettura e ad esercitarmi a non dire "ciclo" o "cose mie". Mi è sembrato liberatorio e sacrosanto, mi è sembrato meritasse un ghigno crudele di malocchio e di stregoneria. Se ci voglio maghe fattucchiere o imprigionatrici, se ci vogliono timide frequentatrici di bagni pubblici con amuchina e set di assorbenti sterilizzati e sterilizzanti, beh... Che ben vengano le rimostranze!

Francesca Pagliaro

> Un brindisi alla nascita della nuova rivista. Spero che piaccia una breve riflessione sulla Dea Madre.

Cari saluti

gp

> Bello!

Siete grandi, faccio girare la notizia e appena finisco leggere segnalo nel mio blog.

A presto

Vincenza Perrilli

> Mi sono imbattuta casualmente nella vostra rivista e ne sono rimasta entusiasta. L'ho letta tutta d'un fiato, complimenti per l'importante e bel lavoro che avete iniziato.

Sophie

[Le risposte a 'Dibattiamo' apparso su XXD_01]

> Vi scrivo a proposito dello 'sguardo spermatico'. Qualche giorno fa ho partecipato a un seminario di marketing e il relatore ci ha spiegato quanto siamo diverse noi donne dagli uomini, anche nel modo in cui guardiamo ciò che ci circonda. Loro hanno sviluppato una modo di scrutare lontano, fisso e focalizzato – a tunnel ha detto – necessario al cacciatore delle caverne, che è in tutti loro, per trovare la preda, mirare e colpire. E l'animale è messo a fuoco in quanto curva che si stacca dal contesto, e anche la donna ha le curve e quindi è di conseguenza quasi un obbligo per il maschio metterle gli occhi addosso, viene attirato dal suo movimento per questo fatto primordiale della caccia. E poi ha aggiunto qualcosa del tipo che l'uomo è programmato per la riproduzione e insomma più si accoppia, anche con donne diverse, più i suoi geni si assicurano di continuare la specie, la discendenza, in previsione del fatto che durante la battuta di caccia primordiale può facilmente morire abbattuto da qualche belva. Invece le donne, che erano dedite all'allevamento della prole nelle caverne, hanno uno sguardo maggiormente capace di cogliere i particolari, ampio fino a 180°, più portato per la breve-media distanza. Da vicino poi, il nostro sguardo può essere un vero problema per l'uomo.

Il relatore, esperto anche di negoziazione, ci ha spiegato che, quando una donna guarda diretta negli occhi un uomo, fa scattare in lui meccanismi

ormonali, cioè gli si alza la dopamina in automatico, e questo induce nel maschio la perdita del controllo della situazione, perché gli scatta di conseguenza l'attrazione e la competitività. Il suo suggerimento alle donne presenti è stato, per il bene degli uomini, di non guardarli mai negli occhi ma di fissare un punto tra gli occhi, così da evitare loro di perdere il controllo. Sono sicura che ha detto proprio così, me lo sono anche appuntato. L'incontro si è aperto e chiuso con l'offerta di cioccolatini alle donne presenti, pare ci facciano sentire bene, questioni ormonali ci ha spiegato: il cacao contiene feniletinamina, un neurotrasmettitore che si attacca alla melatonina e attiva l'ossitocina, l'antistress anche detto ormone dell'amore. Sarà per quello che non mi sono incazzata e non gli ho tirato una sedia in testa?

Lettera firmata

Cara, meglio non accettare cioccolatini dagli sconosciuti? Dicono che abbiamo una massa celebrale enorme che non usiamo per la gran parte. Esistono un sacco di stereotipi sulla grandezza dei cervelli maschili e femminili e l'intelligenza umana, che da recenti studi depongono a nostro favore ma non sto tenendo un corso e quindi mi limiterò a dire che dai tempi delle caverne almeno un minimo di più i lobi frontali li si usa noi umani, abbiamo "inventato" le buone maniere molti secoli fa ma qualcuno non l'ha ancora "scoperto" e continua a scambiare le donne per prede da soppesare con lo sguardo. I lobi frontali, il cui sviluppo filogenetico risulta più recente, inibiscono le risposte automatiche inappropriate agli stimoli ambientali. Se tutti gli uomini fossero inevitabilmente per istinto cacciatori, posto che sia andata veramente così prima e dopo le caverne, come si spiegherebbe che nell'Europa del nord alle donne gli apprezzamenti non li fanno come qua da noi? Forse lì pescavano e non cacciavano? Ma anche nei paesi mediterranei c'è la pesca ... e anche lo sguardo da pesce lesso. Che è proprio



quell'espressione che fanno tanti uomini se li guardi dritto negli occhi. Non ci penso nemmeno ad evitare di fissarli, specialmente, ritornando allo sguardo spermatico, se sono importuni. Se è un problema che noi donne li fissiamo, come sostiene il tuo relatore, che abbassino lo sguardo: devo diventare io strabica a guardarli in mezzo agli occhi?

> Sulla fastidiosa questione SS.

Ma che dite? Gli sguardi degli uomini sono il sale della vita, se non ci fossero bisognerebbe inventarli!!! È per questo che vado in giro mezza nuda nonostante il gelo impietoso delle grigie giornate d'inverno, che mi impiastricci la pelle di veleni, che cammino con scarpe impossibili, che affronto rischi e sopporto dolori indicibili per rifarmi tette, culo e quant'altro... ;-)
La ricetta secondo me è essere se stesse.
Se gli sguardi desideranti degli uomini ti piacciono, fai di tutto per provarli e prenditeli. Se non ti piacciono faglielo capire, senza metterci energia più del necessario, altrimenti, come dice la donna di Istanbul, "infiammi l'entusiasmo".
Fino ai 25/30 anni (ero piuttosto carina) ero timida e subito i numerosi sguardi, ammiccamenti, fischi, ecc. ecc., con fastidio, timore, abbassando lo sguardo, facendo finta di non esserci, guardando dall'altra parte, qualche volta rispondendo con insulti ecc. ecc.. E gli sguardi degli uomini arrivavano numerosi, fastidiosi e con quella qualità. Poi sono cresciuta, come persona, come donna, come lesbica, e, pur continuando ad essere una donna carina e desiderabile, gli uomini hanno smesso di guardarmi in quel modo, o, se lo facevano, durava poco probabilmente perché era cambiato anche il mio sguardo e il mio modo di pormi.
È come avviene tra cagnini: loro si capiscono subito. Anche gli uomini capiscono subito (nelle regioni del sud d'Italia però devo dire che gli uomini sono proprio tardi di comprendonio).

Se non ti va basta uno sguardo deciso, non di più, ci perdono il gusto e la smettono. Ma se sei fragile dentro, anche lo capiscono, e ci sguazzano: forse pensano che giochi a fare la ritrosa ma che in fondo in fondo ti lusinga e ti va (gli uomini non hanno alcun senso dei propri limiti e del ridicolo, anche quando sono vecchi e panzuti pensano di essere irresistibili).

Penso sia un fatto aurico.

Se gli sguardi degli uomini vi danno fastidio, siate voi stesse senza dare loro più attenzione del necessario = fulminateli con uno sguardo solo :-). NON MERITANO il vostro tempo e la vostra energia. Giratevi a destra, giratevi a sinistra, il mondo è pieno di coglioni. Finireste per non fare altro che reagire alle provocazioni dei coglioni: ma siete matte? La vostra vita merita di meglio!

Quando i maschi girano per le strade a mancare di rispetto o a violentare le donne è tardi per intervenire. Bisogna agire prima, educando i maschi fin da piccoli a diventare degli "uomini veri" (passatemi l'espressione). E su questo le donne hanno molto spazio d'azione, come madri, maestre, fidanzate, più che come passanti di strada. Credo sia più importante agire piuttosto che reagire, passare il tempo creando quello che piace, piuttosto che per reagire a quello che non piace.

E poi la reazione dipende anche dal grado di offesa. Io personalmente mi sento più invasa e offesa da un coglione (o una cogliona) che gira in SUV consumando e inquinando 4 volte tanto per spostarsi da qui a lì (magari ha altri 6 posti e il bagagliaio vuoti!) contribuendo così a sporcare i MIEI POLMONI, che da un coglione che mi fischia dietro o mi fa l'occhio sbavoso di triglia (che non può ferirmi più di quanto io non gli permetta di fare).

Diverso sarebbe il discorso se allo sguardo si aggiungesse l'aggressione fisica o la violenza... ma non si sta parlando di questo...

Valegau

UNA DONNA AL MESE

Ho 27 anni, sono egiziana del Cairo e faccio un master a Istanbul in Relazioni internazionali. Prima mi sono laureata in Comunicazioni di massa. Sono una giornalista, ma ora voglio studiare politica per scrivere più nel mondo accademico che nel giornalismo. Ho lavorato a *Islam on line*.

Come hai scoperto di essere femmina, che cosa ha significato per te?

È una questione lunga! In ogni epoca ci sono visioni differenti e differenti pensieri su cos'è essere una donna. Qualche volta è positivo, è molto bello essere una donna, si ringrazia Dio per non essere un uomo, e a volte l'opposto. Dipende. Dipende dalle varie situazioni in cui sei, dalla tua società, dai tuoi scopi e dalle tue ambizioni.

Qualche volta i tuoi scopi nella tua società sono accettati e allora essere donna non fa nessuna differenza, fai quello che vuoi. E qualche volta se vuoi fare qualcosa non te lo fanno fare perché sei una femmina, non ti è permesso.

Quando ho scoperto di essere una donna? Da bambina, sai, quando vedi che tu sei una ragazza, loro sono ragazzi, ci sono differenze, possono fare cose che io non posso fare.

E viceversa? Hai scoperto anche che puoi fare cose che tuo fratello (seduto vicino) non può fare?

Sì, può essere ma da piccola non era molto chiaro. Noi facevamo tutti le stesse cose. Io ero una ragazza con tre fratelli e facevo tutto quello che facevano loro, giocavo ai loro gli stessi giochi, proprio come i maschi. E a 7-8 anni ho cominciato a mettere l'*hijab*. Nessuno mi ha chiesto di farlo, ma volevo essere come mia madre e le sue amiche e le mie amiche. Ho cominciato a mettere l'*hijab* e non c'era nessuna differenza, indossavo i miei abiti normali e poi l'*hijab*. E continuavo ad andare ovunque e fare le stesse cose.

Era ok essere una ragazza!

La mia opinione, basata sulla mia esperienza in Egitto, è che le donne nelle nostre società hanno più libertà oggi. Perché nelle nostre società se tu non indossi l'*hijab* tutti ti guardano, tutti osservano

che cosa fai. Ma quando indossi l'*hijab* pensano che tu sia a posto, che non farai niente di sbagliato, e ti danno più libertà. Questo nelle nostre società. Forse altrove è diverso, ma nelle nostre società se vuoi essere più libera, indossa il velo!

Formalmente in Turchia, dove studio, è proibito andare in università con il *turban* o il *bashortu*, ma in alcune università non prestano alcuna attenzione a questa cosa formale. Da amiche turco-egiziane ho sentito che vanno all'università, persino pubblica (ma non sono molto informata perché io vado a una privata) a volte persino con un *hijab* completo.

Cos'è un *hijab* completo?

È questo (mostra il foulard che le avvolge i capelli), si può indossare così oppure far girare gli estremi intorno al collo, così.

Che cosa pensi di questa proibizione?

Penso che sia una cosa molto deludente. Ho molte amiche turche, molte di loro indossano l'*hijab*, o persino il *charshef*, si chiama così il vestito nero, non è un burqa.

Con il viso coperto fino agli occhi?

No, mostrano il viso. Qualche volta lo chiudono, in questo modo. Circa il 70% delle donne turche indossano l'*hijab*, e se guardi le donne turche nei villaggi probabilmente lo portano tutte. E se siamo il 70% e ci dici che non ci è permesso andare all'università, che cosa significa?

Ma la proibizione è molto antica, no?

Arriva da Atatürk.

Sì, ma dopo la guerra si è persa. Negli anni Novanta era persa. Non lo so molto bene, ma ho letto che nel 1997 quando Arbakan (leader del partito islamico AKP) è diventato primo ministro ha cercato di fare qualcosa, non ricordo bene cosa ma voleva essere più vicino ai musulmani, così tutto l'esercito si è preoccupato e hanno cercato di resistere. Così nel 1997 è stata fatta questa legge che è proibito portare l'*hijab* in tutte le università. Prima era permesso, ora è l'esatto contrario di come era prima. Ora che l'AKP è al governo la proibizione non è così stretta.

Conosci il dibattito in Francia? Ti chiedo della Francia anche se vengo dall'Italia perché probabilmente il dibattito in Francia è più conosciuto.

Sì, mio fratello fa un master là. E io ho lavorato a Islam on line, e questo è un grande tema, di grande interesse per noi.

Diresti lo stesso per la Francia? Noi tendiamo a discutere del velo come se la situazione fosse la stessa in ogni paese, ma in ambienti diversi ci sono significati diversi: in Francia o in Turchia non è lo stesso.

Io credo che in Francia ci sia un equivoco. Chi ha votato questa legge e la gente che la sostiene pensa per prima cosa che tutte le donne

che indossano l'*hijab* sono obbligate a farlo dalla famiglia, dai padri.

E come seconda cosa pensa che ci siano delle restrizioni ai loro spostamenti, al loro pensiero, così vogliono liberarle.

Non sono sicura che sia questa l'idea, ma è quello che noi capiamo. Non sempre è questo il caso. A volte sì, so che le donne sono veramente costrette dalla famiglia a indossarlo ma non è sempre così.

Puoi paragonarlo a forzarle a toglierlo. In Francia le costringono a toglierlo, e le donne devono scegliere da che parte stare. ■

